

## LUIGI RUSSO

### LA FAMIGLIA FORGIONE DI SALA DI CASERTA

#### Introduzione

Questa pubblicazione vuole essere un tentativo di ricostruire la storia di un'importante famiglia borghese casertana che raggiunse una grande ricchezza economica e alte cariche pubbliche.

La famiglia ebbe due canonici casertani: Francesco e Matteo, che probabilmente determinarono l'inizio della fortuna dei Forgione.

Un ulteriore passo importante per la famiglia fu l'impiego di Antonio Forgione nell'Amministrazione Reale di Caserta come "commissario" e, dopo la sua prematura morte, quello di Mattiangelo, che gli subentrò dapprima come "commissario", poi fu nominato tesoriere e mantenne tale carica per moltissimi anni. In seguito Mattiangelo raggiunse anche le cariche di amministratore delle Reali Delizie di S. Leucio, di ministro della Giunta di Economia dello Stato di Caserta e di presidente onorario della Regia Camera della Sommaria.

Con Mattiangelo Forgione la sua famiglia raggiunse le più alte cariche e acquistò un bellissimo palazzo trasferendosi dalla "Villa" di Sala di Caserta alla *Strada Vico* [divenuta poi *via S. Giovanni*] della "Torre" di Caserta, divenuta il centro della città dopo la costruzione del Palazzo Reale<sup>1</sup>.

Dopo di lui anche il fratello minore Pietro Saverio raggiunse la carica di tesoriere dell'Amministrazione Reale di Caserta per pochi anni e fu anche consigliere provinciale di Terra di Lavoro nel 1820.

Purtroppo Pietro Saverio ebbe sette figlie femmine e la famiglia Forgione si estinse: 3 delle figlie si sposarono: due con esponenti della famiglia Adinolfi di S. Maria Maggiore, la terza con un membro della famiglia Vitelli di Caserta. Soltanto una di essa ebbe dei figli che portarono il cognome Adinolfi.



Foto n. 1: Palazzo Forgione di Sala<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> La figura di Mattiangelo Forgione è stata approfondita, insieme ad altre vicende della sua famiglia nella pubblicazione L. RUSSO, *Mattiangelo Forgione: un casertano nell'Amministrazione Reale di Caserta*, in "Rassegna Storica dei Comuni", anno XXXI (nuova serie), nn. 130-131, Maggio – Agosto, Novembre 2005.

<sup>2</sup> La foto del palazzo Forgione è stata fornita gentilmente dalla redazione del sito [www.casertamusica.com](http://www.casertamusica.com).

## 1. I primi esponenti della famiglia in Sala

Il cognome Forgione è attualmente molto diffuso in quasi tutte le regioni italiane ed è spesso ricondotto al mestiere di fabbro, derivante da forgia<sup>3</sup>.

Le prime notizie sui primi esponenti della famiglia Forgione oggetto del nostro studio, nella “Villa” di Sala di Caserta, probabilmente proveniente da Casolla o forse da Limatola, risalgono alla seconda metà del XVII secolo.

Ricordiamo che dal 1670 al 1718 nella Chiesa di S. Simeone di Sala fu parroco don Antonio Forgione, che discendeva probabilmente da un altro ramo della famiglia Forgione ed abitava nella casa del Monte del Seminario di Caserta. Inoltre, nel 1716 don Vincenzo Forgione era parroco della Chiesa di San Giovanni Battista di Pozzovetere; anch’egli appartenente probabilmente ad un altro ramo dei Forgione<sup>4</sup>. Nel Catasto della città di Caserta del 1655 vi erano: Francesco Forgione di Limatola che possedeva un moggio e mezzo di territorio nella località *alla Chiusa* e Marcello Forgione (nel testo è riportato Folgione) del quondam Matteo di Limatola, abitante del casale di Piedimonte di Caserta. Non sappiamo se vi fosse un legame fra questi e il ramo dei Forgione di Sala o con quello di Casolla che si trasferì in Caiazzo<sup>5</sup>.

Un Francesco Forgione, nativo di Limatola, lo ritroviamo in Caiazzo nella seconda metà del XVIII secolo; nel 1596 risultava già morto in Caiazzo, dove viveva con la sua famiglia: con i figli Carl’Antonio, Supplizia ed Antonia. Altri testimoniarono che erano stati seppelliti nella Chiesa di S. Biase in Limatola.

Sempre in Limatola erano nati e vivevano molti esponenti con cognome Forgione; in alcuni documenti del 1596 ne ritroviamo diversi Forgione<sup>6</sup>.

Il primo rappresentante del ramo dei Forgione da noi studiato fu Matteo Forgione che sposò Antonia Mastrojanne, nata nel 1638 circa. Matteo nello *Stato delle Anime* del 1699 della parrocchia di Sala risultava già morto; in tale data, oltre alla moglie Antonia, erano presenti: Francesco, nato nel 1666 ca. e divenuto poi canonico, Mattia, nato nel 1672 ca., Vermeglia, nato il 1674 ca., Berardino nato nel mese di maggio del 1677<sup>7</sup> e Teresa, nata il 1678 ca.<sup>8</sup>.

Mattia Forgione si sposò con Vittoria Masiello, nata nel 1676 ca., e dai due nacquero: Matteo, nato nel 1709 ca., divenuto poi canonico, Agnese, nata nel 1711 ca.<sup>9</sup>, che nel 1733 circa sposò Giuseppe Favieri di Caserta, e Antonio Forgione, nato nel mese di gennaio 1718<sup>10</sup>.

<sup>3</sup> E. DE FELICE, *I cognomi italiani*, Torino 1980, p. 289.

<sup>4</sup> Archivio Storico Diocesi di Caserta (ASDC), Stati delle Anime degli anni 1699, 1716 e 1722 delle Parrocchie di Sala e Briano di Caserta.

<sup>5</sup> *Il Catasto di Caserta nel 1655*, a cura di G.P. SPINELLI – M. AULICINO, Caserta 2001, pp. 112, 264 e 433.

<sup>6</sup> Domenico Forgione era dichiarato già morto nel 1596 da circa 15 o 16 anni, la moglie Angelica era morta dopo di lui ed avevano lasciato il figlio Michele di circa 20 anni. Matteo nel 1596 era morto da più di 10 anni, ed aveva lasciato i figli Matteo e Federico Forgione che vivevano uniti. Viola Forgione nel 1596 era vedova di Fabio Morrone da circa 5 anni e non possedeva nulla, eccetto 24 ducati delle su doti. Luca Forgione era dichiarato morto da circa 25 anni, la moglie Angela da circa 16 anni, i figli Pascha da 20 anni e Pellegrina da 4 anni, la madre di Luca Grazia da 15 anni. Essi non avevano lasciato nulla. Un altro esponente dei Forgione era Giovan Berardino già morto nel 1596, di cui non abbiamo trovato altre notizie; in Archivio di Stato di Napoli (ASN), Regia Camera della Sommaria, Numerazione dei Fuochi, fasci 312, 313 e 314. Si tratta di notizie circa gli *Aggravi di fuochi* ed *Informazioni sui fuochi assenti* dell’Università di Limatola.

<sup>7</sup> Archivio Parrocchiale Chiesa di S. Simeone di Sala di Caserta, (APCSS), Libri dei Battezzati, a. 1677, 21 maggio. Fede di battesimo del parroco don Antonio Forgione; il padrino fu il reverendo don Carlo Antonio Zarrillo e l’ostetrica Carmosina della Valle; Berardino fu battezzato col nome di Berardino Nicola Gregorio.

<sup>8</sup> ASDC, *Stato delle Anime* del 1699.

<sup>9</sup> ASDC, *Stato delle Anime* del 1716 della Parrocchia di Sala di Caserta. Purtroppo nell’Archivio Parrocchiale della Chiesa di S. Simeone di Sala vi è un buco nei Libri dei battezzati dal 1694 al 1718, pertanto non è stato possibile reperire l’esatta data di nascita di Matteo ed Agnese.

<sup>10</sup> APCSS, Libri dei Battezzati, a. 1718, 6 gennaio. Fede di battesimo del parroco don Antonio Forgione; il padrino fu il dottor Francesco Giannetti; l’ostetrica fu Elionora de Augustino. Mattia e Vittoria Masiello fu imposero ad Antonio anche il nome di Berardino, Nicola, Domenico e Gennaro.

Nel 1722, a distanza di pochi anni, nel palazzo Forgione, situato nella *Strada delle Botteghe*, nella *contrada di settentrione* [attuale *via S. Donato*] la famiglia Forgione era così composta: il canonico Francesco, di 33 anni ca., la madre vedova Antonia Mastrojanne, di 80 anni ca., Mattia, fratello di 50 anni, sposato con Vittoria Masiello, di 46 anni, Matteo, figlio di Mattia di 13 anni ca., Agnese, figlia di Mattia di 11 anni ca., Antonio, figlio di Mattia di 4 anni ca.; con la famiglia viveva un servitore del canonico e un garzone di Mattia <sup>11</sup>.

Si potrebbe ipotizzare che l'ascesa sociale dei Forgione fu dovuta anche alla presenza al suo interno di importanti canonici quali Francesco e Matteo. Già nel 1722 vediamo la presenza di due servitori presso la loro abitazione.

Nell'ottobre del 1734 i canonici Francesco e Matteo Forgione, zio e nipote, acquistarono due pezzi di territori ed un edificio di case nella "Villa" di Sala dalle sorelle Antonia e Catarina Zarrillo, vedova del fu Francesco Perrino. Nel marzo del 1736 i Forgione pagarono 80 ducati alle sorelle Zarrillo per la predetta vendita <sup>12</sup>. Nel mese di maggio del medesimo anno pagarono altri 100 ducati ad Antonia Zarrillo <sup>13</sup>.

Il 4 gennaio del 1737 fu battezzata nella Chiesa parrocchiale di S. Simeone di Sala Antonia Forgione, figlia del dottor don Giuseppe Favieri e di donna Agnese Forgione, che si abitavano in quel periodo nel palazzo di famiglia in Sala (probabilmente vi si erano trasferiti per la gravidanza di Agnese) visto che il Favieri aveva una casa "palaziata" in Caserta "Torre" <sup>14</sup>.

Il canonico Francesco Forgione nel mese di gennaio del 1737 affittò dal cardinale Ruffò i territori della Badia di S. Pietro ad Montes di Caserta per 4 anni a partire dal mese di agosto 1736. Il prezzo pattuito fra le parti fu di 1573,40 ducati <sup>15</sup>.

Antonio Forgione nel 1737 sposò Nicoletta Forgione del fu Marcello di Caiazzo, appartenente ad un altro ramo della famiglia Forgione (erano probabilmente cugini), proveniente da Casolla di Caserta. Nicoletta era nata da Marcello <sup>16</sup> del quondam Gaetano <sup>17</sup> e da Isabella Pelosi, che dopo la morte del marito si risposò con Flaminio Certara.

I "capitoli matrimoniali" furono stipulati in Caiazzo con il notaio Vito Pezzella di Caserta nel mese di settembre del 1737 <sup>18</sup>. Nicoletta possedeva in comune con la zia Dorotea Forgione i

<sup>11</sup> ASDC, *Stato delle Anime* del 1722 della Parrocchia di Sala di Caserta. Nella Parrocchia la casa dei Forgione era la cinquantesima ed ultima della parrocchia. Si segnala che nello stesso Stato delle Anime nella dichiarazione di don Angelo Antonio Masiello, parroco di 32 anni, oltre alla sorella *in capillis* Rosalia di 34 anni, troviamo anche il nipote Antonio Forgione di 3 anni (in realtà ne aveva 4), figlio della sorella Vittoria e di Mattia Forgione, già dichiarato insieme ai genitori dallo zio canonico Francesco nel suo nucleo familiare in Sala. Don Angelo Antonio Masiello abitava in affitto in un edificio di case confinante col casale di Poggianelli [attuale frazione di Puccianiello], vicino alla Cappella di S. Maria di Gerusalemme. La casa apparteneva ai RR.PP. di S. Maria di Gerusalemme fuori Capua.

<sup>12</sup> ASC, Atti del notaio Vito Pezzella, a. 1736. L'atto fu stipulato nella "Villa" di Sala il 13 marzo del 1736.

<sup>13</sup> ASC, Atti del notaio Vito Pezzella, a. 1736. L'atto fu stipulato in Sala di Caserta il 14 maggio del 1736.

<sup>14</sup> APCSS, Libri dei Battezzati, a. 1737, 4 gennaio. Il nome imposto dai genitori fu Antonia Teresa Giovanna. Giuseppe Favieri di Caserta, nato nel 1691 ca., nel 1742 affermava di essere napoletano, di avere 51 anni e di vivere col seguente nucleo familiare: la figlia Catarina di 14 anni, la figlia Margarita di 11 anni e il fratello Gennaro, "penitenziere" di 53 anni, il fratello Filippo e un servo. Essi abitavano in un palazzo con giardino nel quartiere "Torre" di Caserta. Il Favieri possedeva inoltre: 3 moggia di terreni nel casale di S. Nicola la Strada, 36 passi di terreni e un edificio di case in S. Benedetto (entrambi affittati) e infine una montagna *dietro S. Lucia*. A questa data Agnese Forgione era probabilmente già deceduta.

<sup>15</sup> Archivio di Stato di Caserta (ASC), Atti del notaio Vito Pezzella, a. 1737. L'atto fu rogato il 16 gennaio del 1737.

<sup>16</sup> Marcello Forgione fu eletto di Caiazzo nell'anno 1713 in N. SANTACROCE, *Istituzioni e società a Caiazzo in età moderna*, Capua 2005, p. 120.

<sup>17</sup> Nella *Relazione della Città e Stato di Caiazzo fatta da me Giovanni Fari l'anno 1695 che fui a farne visita* si affermava che l'avversione per il marchese Corsi interessava quasi tutti gli abitanti di Caiazzo, ad eccezione di Gaetano e Marzio Forgione, i Foschi e Vincenzo Alberti; inoltre, Gaetano aveva una rendita di 200 ducati; infine, egli fu eletto di Caiazzo negli anni 1686 e 1696 in N. SANTACROCE, *Istituzioni e società a Caiazzo ...*, cit., pp. 95, 99, 118 e 119.

<sup>18</sup> ASC, Atti del notaio Vito Pezzella, a. 1737, ff. 173-177 a t.o. L'atto fu stipulato in Caiazzo il 17 settembre 1737 alla presenza di Angelo Vecchiarelli, giudice a contratti, di numerosi testimoni: il dottor Nicola de Simone di Caiazzo, Giuseppe Favieri, cognato di Antonio, Carlo Pezzella, Francesco Ianniello e Carmine Ruggiero di Caserta. Nicoletta ed Antonio si impegnarono a sposarsi entro un mese.

seguenti beni: un edificio di case di 11 membri inferiori e superiori nel *Vico de' Forgioni* o del *Cetrangolo*, confinante con altri beni di Marzio Forgione da settentrione; 26 moggia con casa di 2 membri nella località *Ogni Santo*, 2 moggia in Cesarano, 12 moggia *ad Agna*, 2 moggia olivate ne' *La Cerrara*, 10 moggia lavorandine con vigna *al Belvedere*, moggia 15 ½ in Biancano di Limatola e diversi capitali con relative annualità<sup>19</sup>. La zia Dorotea, rimasta nubile, (probabilmente sorella di Marcello) aveva cresciuto la nipote Nicoletta dall'infanzia con amore ed affetto, pertanto in occasione del suo matrimonio gli donò la sua porzione dei beni, mantenendo l'usufrutto dell'abitazione e delle entrate dei suoi beni fino alla sua morte, riservandosi di poter disporre di 100 ducati e di un vitalizio di 5 ducati annui all'altro nipote Renato Forgione, fratello di Nicoletta. Ricordiamo che Gaetano, altro fratello di Nicoletta, era religioso nel monastero di S. Giovanni a' Carbonara di Napoli.

Nell'ottobre dello stesso anno don Giuseppe Forgione, figlio di Marzio Forgione, monaco dei minori francescani nel monastero della Pietra Santa in Napoli, mosso da amore ed affetto per la nipote Nicoletta, gli fece un'ulteriore donazione di molti territori: in Limatola: moggia 43 ½ seminatorie e lavorandine *all'Isolella* e 6 moggia *alle Paduli*; in Caiazzo: moggia 3 ½ *alla Limatella*, moggia 5 *all'Annunziata*; in Squille: moggia 9 *alle Prese*. La predetta donazione era effettuata a condizione che Nicoletta pagasse ducati 10 annui allo zio dalle suddette rendite; inoltre, nel caso che Nicoletta morisse senza figli, i suddetti territori dovevano essere ereditati da Giuseppe de Simone, figlio di Candida Forgione (sorella di Giuseppe) e Nicola de Simone., già designato erede dallo stesso Giuseppe Forgione dei beni ereditari di Marzio Forgione<sup>20</sup> (padre di Giuseppe Forgione e nonno di Giuseppe de Simone)<sup>21</sup>.

Nel 1739 in occasione dell'acquartieramento di un reggimento di Cavalleria di S.M. gli eletti dell'Università di Caserta, presso il notaio Aniello Tripaldelli di Caserta, stabilirono di sementare varie moggia di terreni per i foraggi da somministrare alle truppe, appartenenti a vari benestanti di Caserta, fra cui vi erano il canonico Francesco Forgione e Giuseppe Favieri. Nel mese di agosto del 1740 il Forgione insieme ad altri benestanti interessati presentarono ricorso nella Regia Camera della Sommara per ottenere il pagamento delle spese per l'erba sementata nei loro territori. La Regia Camera nel settembre del 1741 ordinò con decreto di pagare la somma di 50 ducati<sup>22</sup>.

Nell'agosto del 1753 il canonico Matteo Forgione fu invitato da S.M. il re a permutare un suo terreno di 40 passi nella località detta *alla Santella*, che rientrava nei beni prebendali del suo canonicato. Il canonico Forgione supplicò il re di permutare il predetto terreno con un altro appartenente alla Regia Camera di Caserta. L'intendente Lorenzo Maria Neroni diede l'ordine di preparare le cautele al notaio Vito Pezzella per la permuta del terreno del Forgione con un altro di 46 passi e 20 passitelli situato nel luogo chiamato *la Sandinella*, che era affittato da Giuseppe Grillo di Caserta<sup>23</sup>.

Nel settembre del 1753 lo stesso canonico Matteo affittò per 4 anni un altro suo terreno di 40 passi nella località *Il Feudo di S. Martino* a Giuseppe Petrolino e Giuseppe Cicala della "Reale

<sup>19</sup> I capitali e le annualità erano i seguenti: 300 ducati di capitale dagli eredi del fu Gio. Pietro di Grazia, 25 ducati e annualità da Carlo Russo, 20 ducati di capitale da Gennaro Civitella, 15 ducati di capitale da Domenico Antonio Rosella e 115 ducati da Domenico Paolino.

<sup>20</sup> Nella *Relazione della città e Stato di Caiazzo* di Giovanni Fari del 1695 Marzio Forgione era ricordato come uno dei pochi abitanti caiatini (era nato a Casolla di Caserta) che non avversava il marchese Corsi; egli aveva allora una rendita di 200 ducati in N. SANTACROCE, *Istituzioni e società a Caiazzo ...*, cit., pp. 95 e 100.

<sup>21</sup> ASC, Atti del notaio Vito Pezzella, a. 1737, ff. 200-203. L'atto fu rogato in Napoli nel monastero della Pietra Santa alla presenza del notaio Giuseppe Bruniti di Napoli e dei seguenti testimoni: Luca di Grauso, Gennaro Favieri e Francesco Frasso di Caserta e il clerico Giovanni Civitella di Piedimonte. Si ricorda che l'anno precedente don Giuseppe Forgione il 24 giugno aveva fatto il suo testamento "nuncupativo" in Napoli presso il notaio Giuseppe Bruniti. In tale occasione egli aveva designato la sorella Candida come erede di gran parte dei beni provenienti da Marzio Forgione e, dopo la morte di quest'ultima aveva nominato il figlio Giuseppe de Simone.

<sup>22</sup> ASN, Processi Antichi, Pandetta Rossa, B. 291, aa. 1740-1741.

<sup>23</sup> Archivio Storico Soprintendenza Reggia di Caserta (ASSRC), Conti e Cautele, vol. n. 2, ff. 112-113.

Villa di Torre” di Caserta per un canone annuo di 11 ducati. L’atto fu rogato dal notaio Aniello Tripaldelli di Caserta <sup>24</sup>.



Foto n. 2: Chiesa di S. Simeone di Sala <sup>25</sup>

## 2. Mattiangelo e gli altri figli di Antonio e Nicoletta Forgione

Nel mese di settembre del 1738 nacque il primogenito Mattiangelo dei magnifici Antonio e Nicoletta Forgione e fu battezzato il 6 settembre nella loro parrocchia di Sala <sup>26</sup>.

Agli inizi di gennaio del 1742 nacque Berardino che fu battezzato dai genitori il 2 gennaio nella medesima parrocchia di S. Simeone <sup>27</sup>. Berardino fu inizialmente destinato alla vita sacerdotale insieme al fratello Mattiangelo, ma morì in giovane età; infatti lo ritroviamo solo nel testamento paterno del 1758 e non in quelli successivi della madre e di fratelli.

Dopo più di due anni nacque Domenico che fu battezzato il 26 ottobre 1744 sempre nella Parrocchia di Sala <sup>28</sup>.

Nel mese di luglio 1747 nacque Giuseppe e i magnifici Forgione lo battezzarono nella Chiesa di S. Simeone il 7 luglio <sup>29</sup>.

Nell’anno 1749 il “magnifico” Antonio Forgione, dichiarò di “vivere civilmente” e di possedere in comune con il fratello Matteo Forgione, lo zio Francesco Forgione, entrambi canonici, una casa “palaziata” con giardino e un “trappeto” in Sala. I Forgione avevano anche una bottega nel casale della “Torre” della città di Caserta, diversi territori in Sala e altri nel casale di Sarzano: 5 moggia di terreno nella località *Monticello*; 2 moggia di terreno olivato, “censuate” alla Chiesa Parrocchiale di Sala nel luogo detto *Monticello*; 1 moggia di terreno nella località *Quarantola*; 50

<sup>24</sup> ASSRC, Conti e Cautele, vol. n. 4, ff. 104-104 a t.o.

<sup>25</sup> La foto della Chiesa di S. Simeone di Sala è stata tratta dal sito [www.diocesisaserta.it](http://www.diocesisaserta.it)

<sup>26</sup> APCSS, Libri dei Battezzati, a. 1738, 6 settembre. Fede di battesimo del parroco don Nicola Pezzella; il padrino fu il canonico Nicola Giannattasio di Torre di Caserta; l’ostetrica era Medea Oliva di Briano. Antonio e Nicoletta Forgione gli imposero il nome di Mattia Giuliano Bernardino Marcello Bonaventura Nicola Vincenzo Domenico Angelo.

<sup>27</sup> APCSS, Libri dei Battezzati, a. 1742, 2 gennaio. Fede di battesimo del parroco don Nicola Pezzella; il padrino fu il magnifico dottor Carlo Giaquinto di Sommana di Caserta. Il nome imposto dai genitori fu Berardino Domenico Nicola Marcello Gennaro.

<sup>28</sup> APCSS, Libri dei Battezzati, a. 1744, 26 ottobre. Fede di battesimo del parroco don Nicola Pezzella; il padrino fu lo stesso del fratello Berardino, cioè il magnifico dottor Carlo Giaquinto di Sommana di Caserta. Il nome imposto dai Forgione fu Domenico Giuseppe Nicola Carlo.

<sup>29</sup> APCSS, Libri dei Battezzati, a. 1747, 7 luglio. Fede di battesimo del parroco don Nicola Pezzella; la madrina fu Caterina Petrolini di Torre di Caserta. Il nome imposto dai genitori fu Giuseppe Pietro Paolo.

passi di terreno e altri 55 passi, confinante coi beni della chiesa parrocchiale di Sala; 3 moggia di terreno arbustato e olivato *dietro al Montano* [ovvero dietro al “trappeto” o frantoio]; altri 40 passi di terreno, “censuato” alla chiesa parrocchiale di Sala; 5 moggia di montagna con olive; 2 moggia nella località chiamata *Gradillo*. I terreni posseduti in Sarzano erano stimati 100 ducati annui.

Nella casa “palaziata” di Sala abitavano: Antonio Forgione, di 30 anni, Nicoletta Forgione, moglie di 34 anni, Mattiangelo, figlio di 10 anni, Berardino, figlio di 8 anni, Domenico, figlio di 4 anni, Giuseppe, figlio di 2 anni, Vittoria Masiello, madre di Antonio di 73 anni, Francesco, canonico di 81 anni, Matteo, fratello canonico di 40 anni, Beatrice di Blasio, serva di 72 anni, Maria Savastano, serva di 34 anni, Francesco Giaquinto della “Torre”, servo di 40 anni <sup>30</sup>.

Matteo Forgione era canonico coadiutore e possedeva il beneficio di S. Nicolò Tolentino di Caserta nella Cattedrale di Caserta [l’attuale Casertavecchia] <sup>31</sup>.

Antonio Forgione aveva anche delle proprietà nella città di Caiazzo, acquisite in seguito al matrimonio con Nicoletta: un comprensorio di case di più membri nel *Vico delli Forgioni*, confinante con la casa di Dorodea Forgione; 4 moggia di terreno seminitorio e vigneto nel luogo chiamato *Belvedere*; 11 moggia di terreno arbustato nella località *Agna* e altre 23 moggia di terreno arbustato con masseria nel luogo chiamato *Ogni Santo*. Inoltre, aveva altre rendite annue: 12 ducati per un capitale di 300 ducati e 15 carlini per un capitale di 25 ducati <sup>32</sup>.

Nel casale di Casolla di Caserta vi era Francesco Forgione, di 75 anni, che viveva in un edificio di case con giardino con la sorella Domenica, di 78 anni. Questi erano probabilmente parenti della suddetta Nicoletta Forgione e di Gaetano e Marzio Forgione, che si erano stabiliti in Caiazzo, provenienti da Casolla <sup>33</sup>.

Un altro Antonio Forgione, forse appartenente ai Forgione di Caiazzo provenienti da Casolla, era procuratore della Badia di S. Pietro ad Montes nel casale di Piedimonte di Caserta <sup>34</sup>.

Antonio e Nicoletta Forgione battezzarono Gaetano il 23 febbraio del 1750 sempre nella medesima parrocchia di S. Simeone di Sala <sup>35</sup>. Probabilmente questi morì in giovane età perché fu ricordato soltanto nel testamento paterno del 1758 e non in quelli successivi del fratello Domenico e della madre.

Nell’anno 1752 Antonio Forgione entrò a far parte dell’Amministrazione Reale di Caserta e la sua richiesta firmata dal marchese Fogliani e dall’intendente don Lorenzo Maria Neroni <sup>36</sup>. Egli fu impiegato come commissario addetto ai lavori dell’acquedotto e soprattutto al mantenimento delle scuderie <sup>37</sup>.

Infine nacque l’ultimo figlio Pietro Saverio nel 1753 e fu battezzato il 7 novembre nella Chiesa parrocchiale di Sala <sup>38</sup>.

Mattiangelo e Berardino, educati in una famiglia che vantava ben due canonici, furono predestinati a prendere gli ordini minori. I genitori nell’ottobre 1756 presso il notaio Vito Pezzella

<sup>30</sup> ASN, Regia Camera della Sommaria, Patrimonio, Catasti Onciari, Caserta, n. 448, ff. 434-435 a t.o. Sottolineiamo il fatto che i Forgione non dichiararono il “trappeto”, ma la sua esistenza fu “appurata” dai deputati alla formazione del Catasto.

<sup>31</sup> *I Catasti Onciari, Caserta e casali*, Prata 2003, p. 29.

<sup>32</sup> ASN, Regia Camera della Sommaria, Patrimonio, Catasti Onciari, Caiazzo, vol. n. 1554, a. 1742, f. 972. La famiglia Forgione di Caiazzo in questi anni possedeva il Beneficio di S. Maria delle Grazie nella Cattedrale di Caiazzo.

<sup>33</sup> ASN, Regia Camera della Sommaria, Patrimonio, Catasti Onciari, Caserta, n. 448, f. 199 a t.o.

<sup>34</sup> *I Catasti Onciari, Caserta e casali, cit.*, p. 153. Il nome di Antonio Forgione è stato trovato nell’elenco delle chiese e degli ecclesiastici.

<sup>35</sup> APCSS, Libri dei Battezzati, a. 1750, 23 febbraio. Fede di battesimo del parroco don Nicola Pezzella; la madrina fu Caterina Petrolini di Torre di Caserta. Oltre al nome Gaetano gli furono imposti anche i nomi Pietro e Nicola.

<sup>36</sup> ASSRC, Dispacci e Relazioni, vol. 1545, f. 331.

<sup>37</sup> ASSRC, Conti e Cautele, voll. n. 2, f. 283; n. 19, ff. 1488, 1505, 1513, 1550, 1565 e 1581; n. 24, ff. 1485, 1485, 1601, 1606, 1771, 1777, 1779, 1781 e 1784; n. 40, ff. 1902, 1946, 1989, 1993, 2016, 2068, 2071 e 2088.

<sup>38</sup> APCSS, Libri dei Battezzati, a. 1753, 7 novembre. Fede di battesimo del parroco don Nicola Pezzella; la madrina fu la medesima Caterina Petrolini di Torre di Caserta. Il nome imposto dai genitori fu Pietro Saverio Francesco.

gli costituirono il patrimonio sacro con la donazione da parte del padre Antonio dei territori di Limatola <sup>39</sup>.

Antonio Forgione probabilmente si ammalò perché nel mese di marzo del 1758, all'età di 40 anni, fece il suo testamento nel suo palazzo della "Villa" di Sala con il notaio Vito Pezzella lasciando suoi eredi i figli Mattiangelo, Berardino, Domenico, Giuseppe, Gaetano e Pietro Saverio, dando facoltà alla moglie Nicoletta e al fratello canonico Matteo di accrescere le porzioni ereditarie a ciascun figlio. Inoltre, nominò la moglie tutrice e curatrice dei figli minori. Egli dispose che il suo cadavere doveva essere trasportato nella sepoltura di famiglia della chiesa di S. Simeone di Sala <sup>40</sup>.

Antonio morì poco dopo poiché nell'aprile del 1758 i fratelli Neroni (uno era cavaliere e l'altro canonico) di Firenze, ma abitanti da più tempo in Caserta, davanti al notaio Vito Pezzella di Caserta, affermarono che l'acquisto fatto il 15 luglio dell'anno precedente da Tomaso Vitelli di Caserta del territorio di 5 moggia, 4 passi e passatelli 2 ½ denominato *Terra Grande* nella "Villa" di Sala per 1623 ducati era stato fatto da loro a nome e col denaro del fu Antonio Forgione, da poco tempo morto; pertanto ora il suddetto territorio era ereditario dei figli di Antonio <sup>41</sup>.

Mattiangelo dopo la prematura morte del padre si ritrovò ad essere capofamiglia e col consenso della madre Nicoletta rinunciò al patrimonio sacro precedentemente costituito. Nel mese di maggio del 1759 davanti al notaio Vito Pezzella, alla presenza della madre Nicoletta Forgione, fu sancita la rinuncia di Mattiangelo al patrimonio costituito in favore del fratello Domenico; si trattava dei seguenti territori di Limatola: moggia 3 ½ in località *La Limatella*, moggia 5 in *La Nunziata*, moggia 9 in *Le Prese* e moggia 6 *alle Padule* <sup>42</sup>.

In occasione del sacerdozio di Domenico anche lo zio canonico Matteo Forgione gli fece una donazione di 5 moggia di territorio situato in Sala nella località *al Ponticello*, sempre per il suo patrimonio sacro <sup>43</sup>.

Nel mese di aprile del 1766 Domenico chiese di essere promosso al Sacro ordine del Suddiaconato e allegò la sua fede battesimale (così anche quelle dei suoi fratelli) e una fede del mastrodatti del Reale Stato di Caserta don Carlo Crisostomo riguardo all'assenza di delitti ed inquisizioni a proprio carico <sup>44</sup>.

Il suddiacono Domenico Forgione nel mese di maggio del 1772 fece il suo testamento, nel quale stabilì quale erede particolare la "dilettissima" madre; di voler essere seppellito anch'egli nella cappella o sepoltura di famiglia nella Chiesa parrocchiale di S. Simeone di Sala; infine ribadì che era stato disposto che il figlio Pietro Saverio dovesse sposarsi e diventare l'erede del fu Giuseppe de Simone, figlio di Nicola de Simone e Candida Forgione di Caiazzo, sempre che questi accettasse le condizioni poste in tale testamento di Giuseppe de Simone <sup>45</sup>.

Nicoletta Forgione, vedova di Antonio, fece il suo testamento nel suo palazzo della "Villa" di Sala il 17 marzo del 1775 davanti al notaio Domenico Antonio Giaquinto di Caserta, dichiarando di voler essere seppellita nella cappella della famiglia nella Chiesa parrocchiale di S. Simeone di Sala e nominando eredi universali e particolari i figli Mattiangelo, Giuseppe e Pietro Saverio.

<sup>39</sup> ASC, Atti del notaio Vito Pezzella, a. 1756. L'atto era stato rogato il 2 ottobre 1756.

<sup>40</sup> ASC, Atti del notaio Vito Pezzella, a. 1758. *Testamento nuncupativo di D. Antonio Forgione del 12 marzo 1758*. Il Forgione lasciò diversi legati: 50 ducati alla Cappella del SS.mo Rosario di Sala; 12 messe l'anno e altri 10 ducati da celebrare dopo la sua morte per la sua anima. L'atto fu stipulato alla presenza di Domenico Maria Pezzella, regio giudice a contratti, e dei seguenti testimoni: don Nicola Pezzella (parroco di Sala), don Giuseppe Viglione, don Crescenzo e Francesco Esperti di Briano, Francesco Zaccaria e suo cognato Giuseppe Favieri di Caserta.

<sup>41</sup> ASC, Atti del notaio Vito Pezzella, a. 1758, ff. 135 a t.o-136 a t.o. L'atto fu stipulato il 6 aprile 1758.

<sup>42</sup> ASC, Atti del notaio Vito Pezzella, a. 1759, ff. 200-204. L'istrumento di rinuncia e di costituzione del patrimonio sacro di don Domenico Forgione fu redatto il 23 maggio 1759 alla presenza di Nicoletta Forgione e dei figli Mattiangelo e Domenico Forgione.

<sup>43</sup> ASC, Atti del notaio Vito Pezzella, a. 1759, ff. 211 a t.o-213.

<sup>44</sup> ASDC, Atti di Sacra ordinazione don Domenico Forgione, 27 aprile 1766.

<sup>45</sup> ASC, Atti del notaio Domenico Antonio Giaquinto, a. 1778. Testamento di don Domenico Forgione scritto nel maggio del 1772 e aperto nel 1778. Le condizioni poste dal de Simone erano di aggiungere il cognome Simone al proprio, "dottorarsi in Legge" e fissare il proprio domicilio in Caiazzo.



Anche Nicoletta ribadì che il figlio Pietro Saverio doveva sposarsi e diventare l'erede del fu Giuseppe de Simone, come aveva stabilito nel testamento il figlio Domenico<sup>46</sup>.

Domenico morì nel novembre 1778 nel palazzo Forgione della "Villa" di Sala. Il 21 novembre del 1778 a richiesta dei fratelli Mattiangelo, Giuseppe e Pietro Saverio, si aprì il suo testamento. Essendo morta la madre, dichiarata in esso sua erede particolare, i suoi eredi universali e particolari furono i tre fratelli Mattiangelo, Giuseppe e Pietro Saverio<sup>47</sup>.



Foto n. 3: Chiesa di S. Lorenzo Martire di Casolla<sup>48</sup>

### 3. L'eredità di Giuseppe de Simone e della famiglia Forgione di Caiazzo

Nel 1694 Marzio Forgione nel suo testamento, rogato presso il notaio Giulio Cesare Marocco, nominò suo erede universale il figlio terzogenito Nicola, con vincolo di fedecommesso e sostituzione da parte del fratello Domenico Antonio e figli. Con lo stesso atto fece delle disposizioni a favore della moglie Porzia Marcucci.

Nel 1710 Marzio in un altro testamento, stipulato col notaio Pietro Mastrojanni di Caiazzo, confermò la nomina al figlio Nicola e fece diversi legati alle figlie femmine e agli altri figli. Nicola non ebbe figli e gli successe il fratello Domenico Antonio. Quest'ultimo alla data del 1714 era già morto senza figli e la sua eredità fu divisa in 6 porzioni: una al fratello Filippo, un'altra alla madre Porzia Marcucci e le rimanenti quattro alle sorelle Orsola, Candida, Rosa e Giovanna. Queste ultime quattro porzioni furono poi riunite in una soltanto, quella di Candida, a seguito della rinuncia delle sue sorelle.

Nell'aprile del 1735 Filippo Forgione di Caiazzo donò al fratello monaco Giuseppe l'usufrutto di tutti i beni dell'eredità del comune padre Marzio, con possibilità di disporre di tutte le rendite e di assegnarle, cederle e distribuirle ad una o più persone, a condizione che appartenessero alla famiglia Forgione, sia maschi che femmine. In effetti i suddetti beni erano pervenuti dai comuni

<sup>46</sup> ASC, Atti del notaio Domenico Antonio Giaquinto, a. 1775. Nel suo testamento lasciò 150 ducati per far celebrare messe per la sua anima. Essa dispose di far concedere 50 ducati l'anno a suo fratello Gaetano, provenienti dal "patrimonio sacro" costituito sui terreni di Limatola, che in precedenza era stato "secolarizzato". Infine lasciò 10 ducati alla serva Mariantonia Savastano e nominò suo esecutore testamentario il cognato canonico Matteo Forgione.

<sup>47</sup> ASC, Atti del notaio Domenico Antonio Giaquinto, a. 1778. Egli inserì una clausola di sottoporre i beni dell'eredità ad un perpetuo ed infinito fedecommesso, non riscontrabile nei testamenti dei fratelli. Nel caso che Pietro Saverio avesse soltanto figlie femmine, esse dovevano sposarsi con famiglie decorose, col consenso del padre, e i loro figli dovevano assumere il cognome Forgione de Simone. Domenico istituì un legato di 500 ducati di messe da far celebrare per la sua anima e nominò esecutore del suo testamento il dottor Giulio Amato Giaquinto "della Torre di Caserta".

<sup>48</sup> La foto della Chiesa di S. Lorenzo Martire di Casolla è stata tratta dal sito [www.diocesicaserta.it](http://www.diocesicaserta.it)



fratelli Nicola e Domenico Antonio, morti senza eredi; lo stesso Filippo non si era sposato perché aveva determinato di condurre vita da celibe. Pertanto non essendovi eredi dava facoltà al fratello di nominarlo. Con lo stesso atto fece altre donazioni e confermò precedenti disposizioni<sup>49</sup>.

Nel 1736 Porzia Marcucci fece il suo testamento nominando suo erede il figlio Filippo, che in caso di morte senza figli, doveva essere sostituito da sua sorella Candida, chiamando alla sua sostituzione, dopo la sua morte, il figlio Giuseppe de Simone, avuto dal matrimonio con il dottor Nicola de Simone.

Candida Forgione nel 1741 donò in ugual misura ai suoi figli Giuseppe, Domenico e Laura con vincolo di sostituzione, 30 moggia di terreni in Limatola. In mancanza di figli eredi, l'ultimo esponente della famiglia: I predetti terreni dovevano essere devoluti alla Cappella del Corpo di Cristo di Caiazzo.

Nel 1756 fece il suo testamento il dottor don Nicola de Simone nominando suoi eredi il figlio Giuseppe e in sua sostituzione la figlia Laura. Nel caso in cui tutti e due fossero morti senza figli la sua eredità doveva essere devoluta al monastero di S. Francesco di Caiazzo.

Nell'ottobre del 1765 morì Candida Forgione, figlia di Marzio e moglie di Nicola de Simone, lasciando suoi eredi i due figli Giuseppe e Laura<sup>50</sup>.

Nel mese di giugno del 1759 Giuseppe de Simone nel suo ultimo testamento nominò erede dei beni pervenuti dall'eredità della madre Candida Forgione la sorella Laura e i suoi figli. Tuttavia, nel caso che la sorella fosse morta senza figli, dispose di istituire quale erede Domenico Forgione, figlio di Antonio e Nicoletta Forgione; tuttavia siccome questi era indirizzato verso lo stato ecclesiastico e pertanto non poteva sposarsi, la predetta eredità doveva spettare ad un altro dei suoi fratelli, dando facoltà al suddetto Domenico di nominarlo, purché il designato accettasse le seguenti condizioni: assumere il cognome di Forgione Simone, "dottorarsi in legge" e fissare il proprio domicilio in Caiazzo. Nel caso che il designato venisse meno alle predette condizioni l'eredità in questione doveva essere devoluta alla Chiesa della Santissima Annunciata di Caiazzo. Il de Simone fece cospicue donazioni, istituendo importanti legati che permettono di considerarlo un grandissimo benefattore della città di Caiazzo<sup>51</sup>.

<sup>49</sup> ASC, Atti del notaio Vito Pezzella, a. 1735. L'atto fu rogato nella "Villa" di Sala di Caserta il 22 aprile 1735 con il giudice a contratti magnifico Antonio Ferraro, alla presenza del parroco della chiesa di S. Simeone di Sala don Nicola Pezzella ed altri testimoni di Caserta. In tale occasione Filippo donò 100 ducati annui alla madre Porzia Marcucci fino alla sua morte ed altri 200 ducati; 200 ducati di messe per la sua anima; confermò la donazione fatta presso il notaio Pietro Mastrojanni di 600 ducati a beneficio della missione in Caiazzo, aggiungendo altri 400 ducati.

<sup>50</sup> ASC, Atti del notaio Domenico Antonio Giaquinto, a. 1786, ff. 107 a t.o-132. L'atto riportava la ratifica di una convenzione firmata dai fratelli Mattiangelo, Giuseppe e Pietro Saverio Forgione con Laura de Simone in seguito alla lite che iniziò con una supplica di donna Laura nel Sacro Regio Consiglio nel dicembre del 1772. Nel 1775 la lite passò alla Giunta degli Allodiali finché nel maggio del 1786 si giunse ad una convenzione davanti al notaio di Napoli Michele Ferrini.

<sup>51</sup> ASC, Atti del notaio Diodato Marocco, a. 1759. *Testamento nuncupativo di D. Giuseppe de Simone del 2 giugno 1759*. Con tale atto Giuseppe de Simone dichiarò di voler essere seppellito nella sepoltura di famiglia della chiesa di S. Maria delle Grazie dei PP. Riformati di S. Francesco di Caiazzo e istituì i seguenti legati: 1250 ducati al Convento di S. Francesco col peso di celebrare una messa al giorno in perpetuo per l'anima sua, di suo fratello, di suo padre, madre e sorella; 1200 ducati alla SS.ma Annunziata di Caiazzo da impiegare in "compra di annue entrate" da impiegare in due "maritaggi" l'anno a beneficio delle persone più povere (uno da distribuirsi nel giorno di S. Giuseppe e l'altro il 5 aprile nel giorno di S. Giuseppe Ferreri) su 12 nomi da estrarsi a sorte nelle predette date; 2400 ducati da impiegarsi nella "compra di beni stabili" o di "annue entrate" da distribuirsi metà tra quelli del Vescovato e S. Nicola per impiegarli in biancherie ed abiti per i poveri. Nel caso che morisse senza figli, altri 1700 ducati alla Cappella del Santissimo Corpo di Cristo da utilizzare per comprare beni stabili o di "annue entrate"; nel caso che egli e la sorella morissero senza figli, 100 tomola di grano all'anno da consegnare alla chiesa della SS.ma Annunziata affinché le trasformasse in pane e lo distribuisse ai poveri nei mesi di marzo, aprile, maggio e giugno (25 tomola al mese); alla chiesa della SS.ma Annunziata disponeva di impiegare parte della sua eredità per lo stipendio di un buon maestro di scuola per <<ammaestrare gratis li figlioli e giovani di d.a Città nelle lettere, e in parte soddisfare i debiti di persone carcerate, escluse quelle carcerate per il peso di fiscali>>; infine disponeva di pagare gli studi a due o più giovani nel Seminario di Caiazzo e in Napoli

Nel dicembre del 1761 furono stipulati i “capitoli matrimoniali” fra Laura de Simone e Francesco de Pertis. Candida Forgione e Giuseppe de Simone, madre e fratello di Laura, si impegnarono a dare in dote al de Pertis una dote di ducati 7500, compresi i 3000 ducati già donati a Laura nel testamento dello stesso Giuseppe de Simone<sup>52</sup>. Laura si sposò con Francesco de Pertis, ma i due non ebbero figli, anzi Laura visse separata dal marito fin dai primi giorni del loro matrimonio e dovette alimentarsi e vivere a proprie spese nella sua casa di Caiazzo. In seguito dovette fare causa nel Sacro Regio Consiglio per ricevere l’eredità del marito Francesco<sup>53</sup>.

Pertanto l’erede dell’asse ereditario della famiglia Forgione di Caiazzo, nominato da Domenico Forgione, fu Pietro Saverio Forgione; ma Laura de Simone decise di impugnare tale disposizione testamentaria per poter disporre dei beni a proprio piacere, e fece causa nel Sacro Regio Consiglio nell’anno 1772. La controversia rimase pendente per molti anni finché si giunse ad un trattato di accomodo davanti al notaio Michele Ferrini di Napoli l’11 maggio del 1786, nel quale fu convenuto: che dovessero restare a Laura in usufrutto, proprietà e pieno dominio tutti i beni, ragioni ed azioni ereditari del quondam Nicola de Simone suo padre e quelli a lei ricevuti nelle doti matrimoniali per il suo matrimonio con il quondam Francesco de Pertis di Dragoni. A beneficio di Pietro Saverio Forgione 3000 ducati provenienti dall’eredità di Giuseppe de Simone, derivanti dal testamento paterno e tutta l’eredità pervenuta a Giuseppe attraverso la madre Candida e altri rappresentanti della famiglia Forgione [da Filippo, passata attraverso gli altri fratelli Domenicantonio, Nicola, dall’eredità del comune padre Marzio Forgione]; tuttavia i beni pervenuti dall’eredità di Giuseppe de Simone e quelli della “Casa Forgione” dovevano restare in usufrutto di Laura fino alla sua morte<sup>54</sup>.

<sup>52</sup> ASC, Atti del notaio Giovan Battista Rotondo di Dragone, a. 1761.

<sup>53</sup> ASN, Processi Antichi, Pandetta Corrente, B. 1578, a. 1807. Si tratta di un processo nella Gran Corte della Vicaria di Napoli nel quale Pietro Saverio Forgione chiedeva nell’agosto del 1807 di ottenere il decreto di spettanza di una donazione di 4000 ducati, fatta da D. Laura de Simone prima al fratello Mattiangelo il 27 marzo 1802 presso il notaio Fabio Marocco, poi a se medesimo il 30 giugno del 1805, per le sue figlie da sposare o monacare in un monastero di Caserta. Tale somma doveva essere conseguita dall’eredità del fu don Francesco de Pertis, dedotta nel S.R.C.. Il decreto a favore di Pietro Saverio fu emanato dalla Gran Corte della Vicaria il 27 settembre del 1807.

<sup>54</sup> ASC, Atti del notaio Fabio Marocco, a. 1805, *Testamento nuncupativo di D. Laura de Simone dell’1 aprile 1802*. Con tale testamento aperto l’8 agosto 1805, Laura de Simone istituiva come suoi eredi universali e particolari Giuseppe e Domenico di Prisco della città di Maddaloni, figli di Simone e della fu Caterina Leone. Mentre erede particolare fu il Conservatorio, ossia luogo pio di educazione che aveva fondato ed intendeva costituire secondo le regole già approvate dal re, per il quale lasciava molti beni stabili e capitali. Laura dava anche disposizioni particolari per i governatori ed amministratori del Conservatorio, nominati per tale carica, da svolgere con la soprintendenza del vescovo, il canonico Pasquale Santoro, il sacerdote Mattia Cammarota, il dottor Giovan Battista Marocco e Pietro Mastrojanni di Caiazzo. Furono confermate le donazioni già effettuate alla quondam Caterina di Leone e ai figli Domenico e Giuseppe di Prisco (masserie, territori case di abitazioni far cui la casa “palaziata” nella “Piazza Maggiore” che aveva comprato dal quondam Tommaso Antonio di Giglio). Nel testamento Laura chiari anche le opere di pubblico vantaggio e sollievo dei poveri: istituzione di un monte per prestare denaro per pubblico utile con pegni a favore dei bisognosi; inoltre i governatori, unitamente con gli eletti dell’Università, dovevano utilizzare parte delle rendite per istituire una Scuola Pubblica nella città di Caiazzo per le ragazze affinché potessero apprendere le arti e il buon costume, per stabilire una pubblica Biblioteca per comodo dei “naturali” della Città di Caiazzo che si applicano alle Scienze e per comprare libri. Infine troviamo disposizioni a favore di molti individui, fra i quali: Marianna Hipman [figlia del fu Alberto della città di Baden in Germania, “commorante” in Caserta], vedova di Giovanni Klaadich, il reverendo Mattia Cammarota, il dottor Giovan Battista Marocco (e alla sue figlie Patrizia e Dorotea), al dottor fisico Giovan Battista Falco, scrittore del presente testamento (Vincenzo Mazziotti firmò per conto di Laura perché questa non poteva scrivere per la sua infermità alla mano), Giovanni d’Andrea della città di Napoli, Giovanni di Simone di Formicola, il canonico Pasquale e il dottor Fisico Angelo Santoro (ai quali andò la casa “palaziata” nella pubblica piazza, ereditaria del quondam Nicola de Simone, padre di Laura, per gratificarli nella somma di 300 ducati e per la restante parte, dopo l’avvenuto apprezzamento della medesima casa, il canonico Pasquale doveva far celebrare messe per la sua anima. Tuttavia i mobili della suddetta casa, che utilizzavano i suddetti Santoro, dovevano essere consegnati, dopo la morte di Laura, a Giuseppe e Domenico di Prisco di Maddaloni, suoi eredi), Cesare Mazziotti (per le sue figlie), Donato Paterno, Maria Teresa Paterno, dottor fisico Angelo Santoro, medico ordinario della casa de Simone (al quale andavano 36 ducati annui durante tutta la sua vita, da pagarsi dai governatori del Conservatorio), suor Maria Cherubina Giglio, monica professa nel monastero della SS.ma Concezione di Caiazzo, padre Egidio Izzo, minore conventuale, padre Giuseppe di Somma, monaco riformato (il



Foto n. 4: Reggia di Caserta (facciata) <sup>55</sup>

#### 4. Attività di Mattiangelo e trasferimento della famiglia a Caserta “Torre”

Mattiangelo, dopo la morte del padre Antonio, si ritrovò ad essere capofamiglia e a fare da padre ai fratelli minori. Quindi dopo aver rinunciato alla carriera ecclesiastica, grazie alle conoscenze e alle amicizie familiari, nel 1759 fu proposto il suo ingresso nell’Amministrazione reale di Caserta al posto del padre come “commissario”. La richiesta fu firmata dall’intendente Lorenzo Maria Neroni e autorizzata da Bernardo Tanucci <sup>56</sup>.

Mattiangelo riuscì a conquistare sempre maggiore stima e fiducia al punto che il 27 maggio del 1764 fu nominato tesoriere della reale Amministrazione di Caserta, al posto del canonico don Nicola Augusto Marotta, privato della carica in quanto debitore di ben 8232,15 ducati <sup>57</sup>.

Il regio tesoriere Mattiangelo nel mese di aprile 1767 comprò un territorio di 40 passi nella “Villa” di Sala, nella località *allo Montano*, da Nicola Giuseppe ed Antonio della Valle, zio e nipote della “Villa” di Coccagna per il prezzo convenuto tra le parti di 390 ducati <sup>58</sup>.

---

suo confessore), Cristina Reveglia, moglie di Pietro Mazzarelli, Berardina Serafino, moglie di Francesco Iannelli, il notaio Fabio Marocco (180 ducati per la stipula e la conservazione del testamento fino all’apertura). Infine dichiarava di voler essere seppellita nella chiesa di S. Maria delle Grazie de’ PP. Riformati, dov’era la sepoltura della sua famiglia.

La de Simone aveva comprato l’edificio di case per adibirlo a Conservatorio per donzelle povere da Silvestro Sparano di Caiazzo per la somma di 1325 ducati. L’atto era stato stipulato dal notaio Fabio Marocco il 25 settembre del 1797. In tale occasione fu stabilito che lo Sparano e altri inquilini potessero continuare ad abitare nell’edificio in questione fino al 22 luglio 1798; a partire da questa data dovevano iniziare i lavori di adeguamento per il Conservatorio e Laura doveva affittare per dodici anni il primo piano del suo palazzo nella pubblica piazza. Ma per varie vicende i lavori non iniziarono alla data stabilita, nonostante ciò lo Sparano pretese in fitto il primo piano del palazzo della de Simone. Ne nacque una lite nella Regia Corte di Caiazzo e con un decreto del 19 luglio 1800 fu stabilito che Laura dovesse adempiere alla promessa fatta. A tale sentenza seguì l’appello della de Simone nella Gran Corte della Vicaria di Napoli. In tale processo la de Simone fu rappresentata nella Gran Corte della Vicaria dal procuratore dottor Domenicantonio Beneventano. Essa rappresentò che aveva affittato con regolare contratto il primo piano del suo palazzo a Giuseppe Iadone dal mese di novembre 1797. Da sottolineare il fatto che lo Iadone fu rappresentato come procuratore dal dottor Giustino Fortunato, giureconsulto di Napoli, che aveva dei possedimenti in Caiazzo. Il mandato di procura fu firmato il 7 luglio 1801 nella casa del consigliere Lelio Parisi [ASN, Processi Antichi, Pandetta Comune, fascio. 781, aa. 1800-1801]. Lelio Parisi nel “Decennio francese”diventerà Intendente della provincia di Terra di Lavoro.

Il Conservatorio di Laura de Simone aveva una rendita di 114,44 ducati nel Comune di Pontelatone. Tali rendite una volta del padre Nicola de Simone, furono donate da Laura de Simone col suo testamento [ASC, Catasto Provvisorio, Partitari, Pontelatone].

<sup>55</sup> La foto della facciata della Reggia di Caserta è stata tratta dal sito [www.foto.portanapoli.com](http://www.foto.portanapoli.com)

<sup>56</sup> ASSRC, Dispacci e Relazioni, vol. 1549, f. 1453, a. 1759.

<sup>57</sup> ASSRC, Dispacci e Relazioni, vol. 1557, f. 55, a. 1764. L’autore Domenico Arnaldo Ianniello riporta la notizia in D. A. IANNIELLO, *L’Archivio della Reggia di Caserta*, in “Narrazioni”, n. 1, Caserta 2003, pp. 55, scrivendo Mariangelo Forgione, benestante di Caserta, ma riferendosi senza alcun dubbio a Mattiangelo Forgione.

Nel mese di novembre del 1767 il Forgione comprò un comprensorio di case da Vincenzo Scognamiglio e Palma di Grauso, coniugi di Sala, per il prezzo totale di 165 ducati. L'abitazione era costituita da un membro inferiore, uno superiore e un altro inferiore scoperto con cortile murato di 5 passi e 10 passitelli, metà cisterna ed altre comodità; era confinante con altri beni della famiglia Forgione. L'apprezzo fu fatto da Giovanni Maggi, capo mastro delle Reali Fabbriche di Caserta e dal muratore locale Simeone Zebella (o Zibella)<sup>59</sup>.

Nel mese di marzo del 1769 presso il palazzo Forgione di Sala Mattiangelo e lo zio canonico casertano Matteo Forgione, fratello del padre, stabilirono di erigere una cappella presso il proprio palazzo, dedicata a S. Maria degli Angeli e ai SS. Pietro e Paolo con un altare con un quadro raffigurante la Madonna e i santi protettori, chiedendo di poter far celebrare anche la messa. Il canonico don Matteo stabilì di dotare la cappella di 6 ducati annui dalle proprie rendite, in particolare da un terreno di 2 moggia nella "Villa" di S. Benedetto di Caserta, nel luogo detto *allo Vuttaro*<sup>60</sup>. Seguì la richiesta di Mattiangelo del regio assenso sulla fondazione presentata il 16 marzo 1769 e firmata a Napoli il 25 novembre dello stesso anno da Carlo de Marco, governatore di Caserta. L'approvazione della Diocesi casertana, a firma del vescovo Filomarino e del canonico cancelliere Francesco Biscardi, giunse nel mese di luglio 1770<sup>61</sup>.

Nel 1770 abbiamo ritrovato alcune concessioni di mutui a cittadini di Briano di Caserta, non si trattava di grosse cifre e gli interessi richiesti erano del 6%<sup>62</sup>.

Nel novembre del 1774 il Forgione acquistò dai fratelli don Giuseppe Mazzarella, il canonico don Giovanni, don Nicola e i dottori Donato ed Antonio un territorio arbustato di più moggia con un edificio di case, situato accanto alla casa "palaziata" dei Forgione, per un prezzo totale di 483,33 1/3 come stabilito dal regio "tavolario" Giacomo Tartaglione di Caserta. Ma per avere l'accesso a questo nuovo comprensorio di case occorreva fare una nuova "vinella" a spese dei Forgione<sup>63</sup>.

Il Forgione nel marzo del 1775 chiese un mutuo di 300 ducati a Pasquale di Lillo di Caserta e Gioacchino di Lillo di Mataloni [attuale Maddaloni], eredi del quondam Domenico Antonio di Lillo. Il contratto fu fatto presso il Palazzo Reale di Caserta e il Forgione si impegnò a restituire la somma pagando 15 ducati annui<sup>64</sup>.

Mattiangelo ricoprì anche le cariche di Amministratore delle Reali Delizie di S. Leucio e di Ministro della Giunta di Economia dello Stato di Caserta. Nel marzo del 1775 diventò Presidente onorario della Regia Camera della Sommara. Egli ricoprì tali incarichi sempre senza percepire

<sup>58</sup> ASC, Atti del notaio Domenico Antonio Giaquinto, n. 348/14, a. 1767, ff. 66-69. Il documento fu redatto nel palazzo Forgione della Villa di Sala il 14 aprile 1767 alla presenza del giudice a contratti Giuseppe Giaquinto e dei seguenti testimoni: Cesare di Guida, Donato Fiorillo e Domenico Antonio Battista di Caserta.

<sup>59</sup> ASC, Atti del notaio Domenico Antonio Giaquinto, n. 348/14, a. 1767, ff. 185-189 a t.o. L'atto di compravendita fu stipulato nella Villa di Sala il 21 novembre 1767 alla presenza degli stessi testimoni intervenuti il 14 aprile.

<sup>60</sup> ASC, Atti del notaio Domenico Antonio Giaquinto, n. 348/16, a. 1769, ff. 25 a t.o-26. La convenzione fu fatta il 1° marzo 1769 nel palazzo Forgione di Sala alla presenza del giudice a contratti Andrea Giaquinto di Caserta e dei seguenti testimoni: Cesare di Guida, Giuseppe Favieri, Francesco di Guida e Carlo Giaquinto di Caserta.

<sup>61</sup> ASDC, Istituti e Affari Diversi, B. 21, f. lo 358., Sala 1769-70. *Acta erectionis nove Ecclesie sub titulo S. M.a Angelorum e SS. Petri et Pauli pro Mathia Angelo Forgione*. Con tale approvazione si stabilì che la cappella veniva tassata per 2 carlini ed era consentita la celebrazione della santa messa con alcune limitazioni: non era ammesso un sacerdote al di fuori della Diocesi; la messa domenicale non poteva essere officiata prima della messa parrocchiale di Sala e quella vespertina non doveva celebrarsi senza l'intervento o l'assenso del parroco di Sala.

<sup>62</sup> ASC, Atti del notaio Domenico Antonio Giaquinto, n. 348/17, a. 1770, ff. 179 a t.o-180 a t.o. Con tale mutuo il Forgione concesse 25 ducati a Bartolomeo Ragozzino della Villa di Briano, da ridare in 2 anni al 6%. ID., ff. 182-183, Mattiangelo prestò 38 ducati a Giovanni Fiorillo, da restituire in 2 anni al 6%.

<sup>63</sup> ASC, Atti del notaio Domenico Antonio Giaquinto, n. 348/21, a. 1774, ff. 186190 a t.o.

<sup>64</sup> <sup>25</sup> ASC, Atti del notaio Domenico Antonio Giaquinto, n. 348/22, a. 1775, ff. 74-80 a t.o. Il documento di mutuo fu stipulato il 13 marzo 1775 alla presenza del giudice a contratti Carlo Giaquinto e dei seguenti testimoni: Paolo de Stefano, l'economio regio don Francesco Domenici, don Domenico Zaccaria e Sebastiano Minutolo di Caserta

alcuno stipendio e ricevette più volte le lodi e il gradimento del sovrano per l'attenzione e lo zelo che metteva nel suo servizio <sup>65</sup>.



Foto n. 5: Ferdinando IV di Borbone <sup>66</sup>

Nel 1778 Mattiangelo comprò il palazzo di *Strada Vico* da Agostino Borgognoni, altro importante benestante casertano, insieme ad un altro edificio di case più piccolo di fronte a tale palazzo per la somma di 7800 ducati. Quindi la famiglia, costituita dai fratelli Mattiangelo, Giuseppe e Pietro Saverio, poté trasferirsi in Caserta "Torre" <sup>67</sup>.

Nel marzo del 1784 il presidente Mattiangelo comprò da Domenico Vitale di Casanova una cesina di 10 passi nella montagna detta *Cognolillo*, confinante con altri territori "cesinali" di Mattiangelo Forgione per una somma di 5 ducati <sup>68</sup>.

Nell'agosto del 1786 l'architetto don Carlo Vanvitelli, figlio del più famoso architetto Luigi, propose in Giunta di affittare la casa "palaziata" dei fratelli Forgione di Sala al giardiniere del Giardino Inglese del Palazzo Reale Andrea Graefer, col consenso del presidente Mattiangelo, tesoriere della reale Amministrazione e con il gradimento del Graefer, in quanto luogo idoneo e vicino al detto Giardino. Il palazzo consisteva in un appartamento superiore di 8 stanze con alcuni camerini e altre comodità, al quale si accedeva attraverso delle scale di fabbrica coperte; 4 bassi, una stalla grande, una rimessa ed altre comodità <sup>69</sup>.

<sup>65</sup> ASN, Ministero delle Finanze, Archivio Generale, fascio 1743, a.1777. Il Forgione nell'ottobre del 1777 sottolineava il fatto che non aveva servito mai per il proprio interesse, ma soltanto per <<la Gloria del Real Servizio>>.

<sup>66</sup> La foto del re Ferdinando IV di Borbone è stata tratta dal sito [www.sanleucio.it](http://www.sanleucio.it) Si tratta di un dipinto olio su tela cm. 129x102 di Francesco Liani che si trova al Museo Provinciale Campano di Capua

<sup>67</sup> ASC, Atti del notaio Aniello Tripaldelli, a. 1778, ff. 40-46 a t.o. Il palazzo era confinante con altri beni di Agostino Borgognoni, quelli dei Sig.ri Canfora, degli Appierto, del principe Pignatelli e strada pubblica [Strada Vico o Strada del Vico; in seguito via S. Giovanni]. Nell'atto notarile vi è la descrizione del palazzo e dell'altro edificio di case più piccolo, compreso il giardino murato. Della somma di 7800 ducati il Forgione ne pagò 1800 al momento della stipula del contratto e si impegnò a pagare i restanti 6000 ducati entro il mese di ottobre 1779.

<sup>68</sup> ASC, Atti del notaio Domenico Antonio Giaquinto, n. 348/31, a. 1784, ff. 29 at.o-30. L'atto di vendita fu fatta nel palazzo Forgione di Strada Vico il 1° marzo del 1784 alla presenza del giudice a contratti Andrea Lagnese di Caserta e i seguenti testimoni: Francesco Landi, Nicola Tartaglione e Severino Rossano di S. Maria di Capua.

<sup>69</sup> ASSRC, Registri, vol. n. 2519, ff. 26-27. La proposta fu firmata il 7 agosto del 1786.





Foto n. 6: Giardino Inglese della Reggia di Caserta (particolare)<sup>70</sup>

Nel marzo del 1787 fu stipulato il contratto dei “capitoli matrimoniali” tra il fratello Pietro Saverio e Maria Giuseppa Fusco di Casanova, figlia del fu Andrea Fusco, un altro importante benestante della provincia, e di Marianna Poerio, appartenente ad una famiglia della “nobiltà provinciale calabrese”, con una dote di 10000 ducati. In tale occasione Mattiangelo affermò di aver amato Pietro Saverio e “trattato con amor filiale”; egli gli donò 1000 ducati annui per sostenere i pesi del matrimonio, finché non avesse ottenuto l’eredità del fu Giuseppe de Simone di Cajazzo; inoltre, donò 144 ducati annui a Maria Giuseppa Fusco per “lazzi e spille” fino all’ottenimento della predetta eredità. Infine nel contratto si stabilì che l’abitazione dei futuri sposi sarebbe stata quella del palazzo Forgione di *Strada Vico*<sup>71</sup>.

Mattiangelo nel mese di settembre 1789 comprò dai fratelli reverendo don Angelo e Giacomo Antonio Razzano, eredi dello zio paterno reverendo don Domenico Razzano, un altro territorio seminatorio e parte montuoso di 5 moggia e 20 passi in Sarzano, nella località *La Fontana del Fico* al prezzo complessivo di 525 ducati<sup>72</sup>.

Nel maggio del 1790 i coniugi Pietro Saverio e Maria Giuseppa Fusco si accordarono con Mattiangelo e Giuseppe Forgione per la corresponsione di 3000 ducati, a 120 ducati l’anno con l’interesse del 4%, derivanti dalle doti di Maria Giuseppa, stabilite nei “capitoli matrimoniali” del 25 marzo 1787. Mattiangelo e Giuseppe ipotecarono il loro palazzo di *Strada Vico*, comprato nel 1778 e in seguito ristrutturato con molti lavori. A richiesta di Mattiangelo era stato fatto l’*apprezzo*

<sup>70</sup> La foto del particolare del Giardino Inglese della Reggia di Caserta è stata tratta dal sito [www.foto.portanapoli.com](http://www.foto.portanapoli.com)

<sup>71</sup> ASC, Atti del notaio Salvatore Pezzella di Caserta, a. 1787, ff. 138-156 a t.o. Nel contratto, stipulato il 25 marzo del 1787, Marianna Poerio, nobile della città di Taverna in Calabria, madre e tutrice di Maria Giuseppa Fusco (insieme all’altro figlio Michele), promise a Pietro Saverio e ai fratelli Giuseppe e Mattiangelo, per il matrimonio della figlia, 10000 ducati come dote. Della somma promessa 3000 ducati furono consegnati il 19 aprile del 1787; i restanti 7000 ducati dovevano pagarsi entro due anni dal giorno del matrimonio. Particolarmente interessante è la lista dei beni corredali e dei gioielli consegnati il giorno del contratto a Pietro Saverio; in essa vi erano varie oggetti e gioie con rubini, smeraldi, diamanti, perle; un rosario di perle; inoltre, sono elencati diversi abiti di “nobiltà forestiera” e altri tipici napoletani; infine due comò con pietra di marmo brulé di Francia pieni di biancheria di lino e d’Olanda.

<sup>72</sup> ASC, Atti del notaio Domenico Antonio Giaquinto, n. 348/36, a. 1789, ff. 122-124. Il documento di compra vendita fu redatto il 7 settembre 1789 nel palazzo Forgione della Villa di Sala alla presenza del giudice a contratti Nicola Tartaglione

da Domenico Brunelli, architetto delle Reali Opere di Caserta, e Carlo Patturelli, capo mastro delle Reali Fabbriche: il palazzo fu valutato per la somma di 15000 ducati <sup>73</sup>.



Foto n. 7: Maria Carolina d'Asburgo (moglie di Ferdinando IV) <sup>74</sup>

Il presidente Forgione entrò sempre più spesso in società con altri benestanti affittando dei terreni e poi subaffittandoli ad altri. Nel 1790 Giuseppe Paradiso e il capitano don Francesco Domenici, regio economo, presero in affitto una masseria con territori in Formicola, nelle località *Grieci* e *Iovinella* [dovrebbero trattarsi di territori di Pontelatone] dal marchese di Pontelatone e duca di Tolve [si trattava del Carafa Colobrano] per anni 10 per un “estaglio” di 578,95 annui; successivamente il Paradiso concesse un mutuo di 3000 ducati al marchese di Pontelatone per anni 10, con l’interesse del 6% e l’ipoteca sui predetti territori; il Domenici sborsò 1500 ducati al Paradiso per avere la metà di tale credito. Mattiangelo pagò 750 ducati al Domenici per avere la quarta parte del mutuo di 3000 ducati <sup>75</sup>.

Nel novembre 1790 il Forgione sciolse un’altra società, costituita nel novembre del 1782, con l’avvocato don Gennaro Sarnelli di Napoli, il solito Francesco Domenici e don Francesco Laudando. Essi avevano affittato i terreni del feudo di Marane dal fu barone Annibale Vulcano nel periodo dal settembre 1784 al settembre 1789 <sup>76</sup>.

Nel 1796 Mattiangelo comprò un’altra casa di abitazione in Sala dai fratelli Nicola, Pietro e Lorenzo Cicala, coeredi con Angelo e Simone Cicala, fratelli e figli della quondam Vittoria Passaro di Sala, per una somma totale di 170 ducati. L’apprezzo della casa fu effettuato dai mastri muratori Antonio Casapulla e Domenico Fiorentino di Sala. L’abitazione era formata da 2 case, cucinella, cortile murato, aja, cisterna, lavabo e forno <sup>77</sup>.

<sup>73</sup> ASC, Atti del notaio Salvatore Pezzella, a. 1790. L’atto fu rogato in Caserta il 25 maggio 1790, mentre l’apprezzo fu firmato dal Brunelli e dal Patturelli il 24 maggio 1790.

<sup>74</sup> foto di Maria Carolina d’Asburgo, moglie di Ferdinando IV, è stata tratta dal sito [www.sanleucio.it](http://www.sanleucio.it) Si tratta di un dipinto olio su tela cm. 130x103 di Francesco Liani che si trova al Museo Provinciale Campano di Capua.

<sup>75</sup> ASC, Atti del notaio Domenico Antonio Giaquinto, n. 348/37, a. 1790, ff. 93-99. La società con il Paradiso e il Domenici fu sciolta il 14 dicembre 1802 con atto del notaio Domenico Antonio Giaquinto; a rappresentare il fu Mattiangelo fu il fratello Pietro Saverio. Riguardo al territorio di Pontelatone e alla figura dei Carafa, principi di Colubrano e marchesi di Pontelatone cfr. L. RUSSO, *Pontelatone agli inizi dell’Ottocento*, Capua 2002.

<sup>76</sup> ASC, Atti del notaio Domenico Antonio Giaquinto, n. 348/37, a. 1790, ff. 166 e sgg.. L’atto della costituzione della società era stato redatto il 10 novembre 1782. Marane dovrebbe essere l’attuale Comune in provincia di l’Aquila.

<sup>77</sup> ASC, Atti del notaio Domenico Antonio Giaquinto, n. 348/44, a. 1796, ff. 93 a t.o-94.



## 5. Gli ultimi anni di vita di Mattiangelo: il matrimonio e la sua eredità

Negli anni 1798 e 1799 il presidente Mattiangelo Forgione, dopo aver contratto molti mutui con diversi benestanti e commercianti di Caserta, Napoli e altri luoghi, comprò molti territori dalla Regia Corte prima appartenenti a Benefici ecclesiastici: alla Badia dei SS. Stefano e Leucio (6 moggia in Casanova, 10,13 moggia in Macerata, 11 moggia in Portico, 15,20 moggia in S. Prisco, 5 moggia in Catorano, 6 moggia in Sarzano), che già aveva avuto in affitto; alla Rettoria di S. Giovanni Apostolo nel casale di Ajrola di Marcianise (32,06 moggia in Marcianise)<sup>78</sup>.

Donna Laura de Simone il 27 marzo del 1802 donò al nipote Mattiangelo 4000 ducati, da conseguire dall'eredità del fu don Francesco de Pertis suo marito, per l'amore dimostratogli, per il rispetto e la gratitudine che provava nei suoi confronti e verso la sua famiglia L'atto fu rogato presso il notaio Fabio Marocco di Caiazzo<sup>79</sup>.

Fra i mutui contratti dal Forgione negli anni precedenti presso notai di Caserta, Napoli e altri luoghi vi erano: 1000 ducati al capitano don Francesco Domenici presso il notaio Antonio Spezzacatena di Napoli il 18 gennaio 1793, con l'interesse del 5%; 1400 ducati dall'avvocato don Gennaro Sarnelli di Napoli, presso il notaio Nicola Rauchi di Napoli nel 1793, con l'interesse del 6%; 772 ducati da Giovan Paolo Esperti di Briano di Caserta presso il notaio Carlo Giaquinto, con l'interesse del 5%; 4600 ducati da Donato Fiorillo di Caserta, presso il notaio Antonio Castellani di Napoli il 1° gennaio 1794, con l'interesse del 4,5%; altri 450 ducati al medesimo Donato Fiorillo il 16 febbraio dello stesso anno; 1400 ducati a don Francesco Quintavalle di Mataloni [Maddaloni], con l'interesse del 4%; 5180 ducati al reverendo parroco don Michele e Gaetano Bernasconi, fratelli di Caserta, presso il notaio Salvatore Pezzella di Caserta il 14 maggio 1798, con l'interesse del 6% e altri 870 ducati, sempre con gli interessi al 6% presso il medesimo notaio; 6000 ducati al magnifico Davide Perillo di S. Maria la Fossa, presso il notaio Salvatore Pezzella, con l'interesse del 5%; 9000 ducati al mercante di Napoli don Gennaro Valletta, presso il notaio Gaetano Grimaldi di Napoli nel 1798; 200 ducati a D. Laura de Simone di Caiazzo, presso il notaio Fabio Marocco di Caiazzo l'11 aprile 1798<sup>80</sup>.

Nel febbraio del 1802 il presidente Forgione contrasse un mutuo con Giuseppe Paradiso per una somma di 500 ducati da restituire in 3 anni con l'interesse di 30 ducati. Mattiangelo per tale mutuo obbligò il suo palazzo di *Strada Vico*<sup>81</sup>.

Con una scrittura privata davanti al notaio Domenico Antonio Giaquinto, il 26 febbraio del 1802 il Forgione aveva promesso 1500 ducati ad Eugenia Baratta, figlia del suo "cocchiere" Aniello, per il suo matrimonio, oltre "l'equipaggio corredale"<sup>82</sup>.

Mattiangelo ed Eugenia si sposarono nel marzo del 1802 (a tale data il Forgione aveva 64 anni). Tale matrimonio fece nascere diversi contrasti fra i coniugi e i fratelli Giuseppe e Pietro Saverio; poco dopo Mattiangelo si ammalò e nel giugno del 1802 stipulò due testamenti nei quali nominò suoi eredi i fratelli Giuseppe e Pietro Saverio, lasciando 20000 ducati in eredità a Luisa, figlia di Pietro Saverio, se si fosse sposata con figli, che avrebbero dovuto assumere il cognome Forgione, per <<far conservare il casato Forgione>>. Ma la predetta somma doveva entrare in possesso di Maria Luisa dopo la morte del padre Pietro Saverio.

<sup>78</sup> ASN, Regia Camera della Sommaria, Pandetta Seconda, Vendita Contro Argenti, B. 18, a. 1798.

<sup>79</sup> ASC, Atti del notaio Fabio Marocco, a. 1802.

<sup>80</sup> ASC, Atti del notaio Domenico

Antonio Giaquinto, a. 1802., ff. 14-27. Il primo testamento di Mattiangelo fu stipulato il 19 giugno del 1802 e il secondo il 29 giugno del medesimo anno, entrambi nel suo palazzo di *Strada Vico*. Il testamento fu stipulato alla presenza del giudice a contratti Nicola Tartaglione di Caserta e dei seguenti testimoni: Geronimo Ferrari, Pietro Bologna, Giuseppe Rinaldo, Domenico Ricciardo, Giovanni Ianniello, Matteo Landolfo ed Arcangelo Lerro di Caserta. Mattiangelo nominò esecutore testamentario il parroco di Caserta Bartolomeo Varrone

<sup>81</sup> ASC, Atti del notaio Domenico Antonio Giaquinto, a. 1802. L'atto fu rogato il 28 febbraio 1802.

<sup>82</sup> Ivi, a. 1802, 26 febbraio. In tale atto, allegato al suo testamento, Mattiangelo affermava che tale donazione era fatta nell'intento di maritarsi con Eugenia, figlia del suo cocchiere Aniello, donzella di ottimi costumi cresciuta nella sua casa.

Mattiangelo morì nel periodo fra il 29 giugno e il 7 di luglio 1802 nel suo palazzo di *Strada Vico*. Tra le varie disposizioni testamentarie Mattiangelo lasciò 150 ducati ai poveri di Caserta e Sala (100 per Caserta e 50 per Sala), consegnate da Pietro Saverio al parroco di Caserta Bartolomeo Varrone il 10 luglio del 1803, come disposto da Mattiangelo nel suo testamento.

Nel primo testamento nominò suoi eredi universali e particolari i fratelli Giuseppe e Pietro Saverio in egual misura. Ma nel caso che Giuseppe non si sposasse e non avesse figli doveva divenire usufruttuario della metà dei suoi beni, che alla sua morte dovevano confluire nel patrimonio di Pietro Saverio. Siccome quest'ultimo non aveva figli maschi alla sua morte l'intera rendita doveva essere ereditata dalla figlia Luisa nel caso che si sposasse e facesse "decente matrimonio" [cioè con figli] alla condizione di far assumere ai figli nascituri il cognome Forgione; alle altre figlie di Pietro Saverio sarebbe spettata la somma di 3000 ducati. Nel caso che Luisa non si sposasse o non avesse figli, avrebbe dovuto sostituirla Rosa e ad essa poteva subentrare con le stesse condizioni la sorella Laura. Mattiangelo lasciò vari legati <sup>83</sup>.

Nel secondo testamento ribadì la sua intenzione di dichiarare suoi eredi universali e particolari i fratelli Giuseppe e Pietro Saverio, con le stesse condizioni del precedente atto, ma soltanto per la somma di 6000 ducati di eredità. Allo stesso tempo lasciava in eredità a Luisa, figlia di Pietro Saverio, se si fosse maritata col consenso paterno, la somma di 20000 ducati se si maritasse "decentemente"; l'eredità doveva poi transitare al figlio primogenito a condizione di assumere il cognome Forgione oltre a quello di nascita. Nel caso che Rosa e Laura Forgione si ritirassero come monache, concedeva loro un vitalizio di 80 ducati annui dall'eredità del padre Pietro Saverio. Egli dichiarava di essersi sposato nel mese di marzo 1802 <<di pieno suo genio ed amore> Eugenia Baratta, con la promessa di dotarla di 1500 ducati e subito dopo il matrimonio gli sopravvenne una indisposizione molto seria e che tuttavia persiste>>; pertanto disponeva che dopo 5 anni dalla sua morte i suoi eredi dovevano corrispondergli tale somma con l'interesse del 5%; nel frattempo doveva percepire 20 ducati al mese come interesse e le spese.

Infine, Mattiangelo ribadì i legati fatti nel precedente atto e fissò la condizione che i suoi fratelli si riconciliassero con la sua amata moglie, sperando che incontrassero la loro soddisfazione e allontanassero per sempre i rancori e i litigi; altrimenti non accettando le predette condizioni egli privava i fratelli delle disposizioni fatte a loro favore.

L'8 luglio 1802 Giuseppe e Pietro Saverio Forgione consegnarono i beni corredali promessi dal fu Mattiangelo alla cognata Eugenia Baratta.

Il 20 luglio del medesimo anno con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria di Napoli Giuseppe e Pietro Saverio Forgione furono dichiarati eredi universali e particolari del

<sup>83</sup> Mattiangelo lasciò: alla "dilettissima" cognata Maria Giuseppa Fusco, moglie di Pietro Saverio, 10 ducati al mese, 6 per suo uso e 4 per far celebrare una messa alla settimana e se rimaneva qualcosa doveva erogarlo in elemosine ai poveri; i 150 ducati ai poveri di Caserta (100 ducati) e Sala (50 ducati) dovevano dispensarsi alle persone veramente bisognose su designazione dei rispettivi parroci ad un anno dalla sua morte; 300 ducati per la celebrazione di messe per l'anima del testatore e quella del canonico Matteo Forgione, fratello del padre Antonio; vari legati di messe nella Cappella delle Anime del Purgatorio di S. Nicola la Strada, secondo il libro conservato dal testatore; 25 ducati alla Cappella eremitale della Beatissima Vergine di Alvignanello in Rajano per la formazione di una pianeta, come già promesso ai governatori della medesima Cappella; 7 ducati al mese ad Aniello Baratta, suo "cocchiere" e padre della moglie Eugenia; 30 carlini al mese a Sebastiano di Lucca, suo "cameriere" e 20 carlini mensili ciascuno a tutti gli altri uomini addetti al servizio del casa e dei beni del presidente Forgione; 20 ducati mensili alla moglie Eugenia, più le spese di un monastero, nel caso acconsentisse ad entrarvi; nel caso che la moglie volesse risposarsi col consenso e piacere degli eredi, lasciava 1500 ducati quale dote, a condizione che di <<passare in seconde nozze>> dopo due anni dalla sua morte, con 300 ducati per il corredo, se quello proprio fosse consumato. Nel caso che Eugenia contraesse un matrimonio "svantaggioso" o contro la volontà degli eredi, la medesima dovesse restituire brillanti e gioie regalategli in occasione del matrimonio. In ultima ipotesi Eugenia poteva rimanere nella casa degli eredi Forgione e convivere con essi sotto la loro tutela e patrocinio; ad Anna Baratta, sorella di Eugenia e altra figlia di Aniello, prometteva 100 ducati in occasione del suo matrimonio e 40 ducati per il suo corredo; infine raccomandava di mantenere la tradizione di far celebrare una messa tutti i giorni festivi, tutti i venerdì dell'anno e in tutto "l'ottavario de' defunti" nella cappella gentilizia annessa alla casa "palaziata" di Sala.

fratello Mattiangelo con la condizione di rispettare tutte le disposizioni testamentarie di Mattiangelo, comprese quelle relative alla cognata Eugenia Baratta.

Il 6 ottobre del 1802 in Caserta davanti alla Chiesa di S. Sebastiano, a richiesta di Giuseppe e Pietro Saverio Forgione, fu fatto l'inventario dei beni del fu Mattiangelo Forgione alla presenza del notaio Domenico Antonio Giaquinto e del giudice a contratti Nicola Tartaglione.

Nell'eredità di Mattiangelo erano compresi: il palazzo con giardino nella *Strada del Vico* in Caserta, con sette botteghe sulla strada; altri 2 bassi con giardinetto di fronte al predetto palazzo; 2 moggia di territorio nel casale di S. Nicola la Strada, nel luogo detto *al Ponticello*; 4,20 moggia di terreni nel casale di S. Prisco; 4 moggia in Mataloni [oggi Maddaloni] nella località *alle cinque vie*; le seguenti proprietà in Sala: un giardino murato di 6 moggia vicino al palazzo; 33 passi di territori nel casale di Sala o Briano nel luogo denominato *Quarantola*; 5 moggia di terreno nella località *Terra grande*; altre 6,25 moggia nel luogo chiamato *Monticello*; 2 moggia di terreni nella località *Parmentello*; 1,20 moggia di territorio fruttiferato ad uso di "pastino" nel luogo denominato *Il Pastiniello*; 10 moggia di terreni, comprendenti un "pastino di cerase", un palazzo con giardino e cappella gentilizia sotto a detto palazzo con vari bassi affittati per uso di fabbrica di ricami; un'altra casetta di fronte la loggia del palazzo grande; una vigna e diverse piante di olive nella località detta *Monticello di Cognolillo*; 3 moggia di terreni nel luogo denominato *le Lenze di Gradillo*; una masseria di fabbrica con 68 moggia di terreni [situata fra S. Leucio e la Vaccheria]; un edificio di case nella città di Caserta Vecchia di più membri inferiori e superiori e varie annualità per alcune somme prestate.

Altri beni erano venuti dall'eredità della madre Nicoletta Forgione: 13 moggia nella località *Ad Agna* nella Piana di Cajazzo; 15,15 moggia di territori in Biancano *al di là del Monticello*, verso il fiume e vicino alla masseria del signor Fusco di Caiazzo; 6 moggia di terreni di palude in Limatola; una masseria di fabbrica con territori di 26 moggia in Cajazzo nelle località *Donne Sante* e *Catenaccio*; 10 moggia di vigna detta *di Belvedere*; una casa di 11 camere inferiori e superiori in Cajazzo, confinante coi beni del q.m Marzio Forgione e vari capitali e annualità da diverse persone.

Infine, oltre ai debiti e mutui contratti prima del 1798, Mattiangelo aveva chiesto altre somme di denaro e aveva i seguenti debiti: 440 ducati a Elpidio Antonio Natale di Casapulla con scrittura privata; 448 ducati al magnifico Francesco Criscuoli, negoziante di panni, con scrittura privata; altri 106,65 ducati al medesimo Criscuoli; 400 ducati al notaio Domenico Antonio Giaquinto per vari atti, fra cui il testamento di don Domenico Forgione, fratello di Mattiangelo, e quelli dello stesso Mattiangelo; 133,33 ducati agli eredi del Pascale di S. Maria di Capua per il subaffitto dei terreni dei Parchi di S. Leucio; 112 ducati all'avvocato Sarnelli per varie spese legali sostenute; 500 ducati al semestre per il subaffitto dei Parchi della Badia dei SS. Stefano e Leucio dal cardinale Carafa di Traetto; 10000 ducati alla cognata Maria Giuseppa Fusco, moglie di Pietro Saverio, ricevuti in occasione dei "capitoli matrimoniali", presso il notaio Salvatore Pezzella nel 1787.

Pertanto Pietro Saverio dovette darsi molto da fare per far fronte a tutte le scadenze e alle richieste di pagamento che arrivavano frequentemente e dovette egli stesso contrarre nuovi mutui per far fronte a tutti i pagamenti. Infatti il 6 ottobre il fratello Giuseppe lo nominò suo procuratore per tutti i contratti e gli atti riguardanti l'eredità di Mattiangelo<sup>84</sup>.

## 6. Pietro Saverio Forgione e le vicende della sua famiglia

Pietro Saverio si laureò in Legge il 15 gennaio del 1802 e il giorno seguente eseguì il giuramento previsto, acquisendo il titolo per divenire erede del fu Giuseppe de Simone (che lo aveva stabilito come condizione nel suo testamento). Il corso di studio per tale laurea durava allora 5 anni, ma Pietro Saverio ne impiegò dieci (la sua iscrizione al primo anno era datata al 31 ottobre 1791), probabilmente non era particolarmente motivato a laurearsi e in nessun documento è

<sup>84</sup> ASC, Atti del notaio Domenico Antonio Giaquinto, a. 1802., ff. 14-27. Si tratta sempre del testamento del Forgione.

riportato col titolo di dottore. Testimoni dei suoi studi fatti in Napoli furono Luigi Mascia di Napoli e don Bartolomeo Niola di Vitulano di Principato Ultra <sup>85</sup>.

Dopo la morte di Mattiangelo, Pietro Saverio e Giuseppe Forgione, dichiarati suoi eredi il 20 luglio 1802 con decreto della Gran Corte della Vicaria, nello stesso mese restituirono a Pietro Leopard, ufficiale del Regio Arsenale domiciliato in Caserta nella "Villa" d'Ercole, una somma di 522,90 ducati prestata al fratello Mattiangelo nel maggio 1798 <sup>86</sup>.

Nell'agosto del medesimo anno i Fratelli Forgione fecero una convenzione con Davide Perillo fu Francesco di S. Maria la Fossa per un mutuo concesso da questi nel febbraio 1799 al fratello Mattiangelo per la somma di 6000 ducati, che doveva essere restituita in 4 anni. A tale data furono pagati 498,48 ducati e si stipulò un accordo sui restanti 2030 ducati per altri 2 anni <sup>87</sup>.

Nell'ottobre 1802 i fratelli Forgione si accordarono con Francesco Domenici, capitano e regio economo della regia Amministrazione di Caserta, che nel mese di gennaio 1793 aveva concesso un mutuo di 1000 ducati al fratello Mattiangelo, da pagare entro 5 anni con l'interesse del 5%. Le parti si accordarono per un'altra dilazione e per la concessione di altri 1000 ducati con 110 ducati di interesse (che corrispondeva al 5 ½ %) <sup>88</sup>.

I fratelli Forgione nel settembre del 1803 restituirono al magnifico Davide Perillo del fu Francesco di S. Maria la Fossa 599,98 ducati per il mutuo concesso da questi a Mattiangelo <sup>89</sup>.

Nel settembre del 1804 Pietro Saverio Forgione, anche a nome del fratello Giuseppe, restituì 2131,50 ducati a Davide Perillo di S. Maria la Fossa a saldo del mutuo concesso da questi al fratello Mattiangelo, come dal precedente accordo di dilazione con i fratelli Forgione del 3 agosto 1802 <sup>90</sup>.

Nell'anno 1804 Giuseppe Paradiso chiese più volte ai fratelli Forgione la restituzione dei 6000 ducati prestati al fu presidente Mattiangelo nel dicembre 1799, ma Pietro Saverio e Giuseppe rappresentarono i loro problemi per reperire una tale somma e riuscirono ad ottenere una dilazione. Nel mese di marzo del 1805 i Forgione si accordarono con Giuseppe Paradiso per la restituzione della somma dovuta entro 8 anni con l'interesse del 5% <sup>91</sup>.

In un documento notarile del luglio 1806 Pietro Saverio compare col cognome de Simone dopo il proprio Forgione. Si tratta di una convenzione tra il Forgione e Giuseppe Matarazzo del fu Crescenzo di Caiazzo che abitava in una casa di 3 camere una superiore nel vicolo *della Vetrera*, bisognevole di riparazioni alle fabbriche dopo i danni subiti per il terremoto del 6 luglio 1806 <sup>92</sup>. Il Forgione, dopo aver fatto esaminare e formare l'apprezzo della casa dal regio ingegnere Luca di

<sup>85</sup> ASN, Collegio dei Dottori, a. 1802, B. 300, f. lo 8. Il suo giuramento è testimoniato in Ivi, B. 297, a. 1802, f. 96.

<sup>86</sup> ASC, Atti del notaio Domenico Antonio Giaquinto, a. 1802. L'atto fu stipulato il 25 luglio 1802. Il mutuo era stato contratto da Mattiangelo Forgione il 4 maggio 1798 presso il notaio Salvatore Pezzella.

<sup>87</sup> ASC, Atti del notaio Domenico Antonio Giaquinto, a. 1802. L'atto fu rogato il 3 agosto 1802. Il mutuo era stato contratto da Mattiangelo Forgione il 15 febbraio 1799 presso il notaio Salvatore Pezzella.

<sup>88</sup> ASC, Atti del notaio Domenico Antonio Giaquinto, a. 1802. L'atto fu stipulato il 25 ottobre 1802. Il mutuo era stato contratto da Mattiangelo Forgione il 18 gennaio 1793 presso il notaio Antonio Spezzacatena di Napoli.

<sup>89</sup> ASC, Atti del notaio Salvatore Pezzella, a. 1803. L'atto fu rogato il 25 settembre.

<sup>90</sup> ASC, Atti del notaio Domenico Antonio Giaquinto, a. 1804. L'atto fu rogato il 9 settembre 1804.

<sup>91</sup> ASC, Atti del notaio Salvatore Pezzella, a. 1805. L'accordo fu stipulato il 14 marzo.

<sup>92</sup> Il terremoto del 26 luglio del 1805 è considerato uno dei più catastrofici che abbiano mai colpito la nostra penisola. Il terremoto, conosciuto anche come il terremoto di S. Anna, colpì maggiormente le province del Molise e della Campania, ma fu avvertito in tutta la penisola. Morirono circa 6.000 persone e l'attività sismica successiva fu caratterizzata da numerose repliche avvertite dalla popolazione, che si protrassero fino alla metà dell'anno 1806. Cfr. E. ESPOSITO, G. LUONGO, A. MARTURANO, S. PORFIDO, *Il terremoto di S. Anna del 26 luglio 1805*, in "Memorie Società Geologica Italiana", a. 37, 1987, pp. 171-191. E. ESPOSITO, G. LUONGO, S. PORFIDO, *Il terremoto del 26 luglio 1805 nella diocesi di Caiazzo*, in Associazione Storica del Caiatino, *Colloquio sulle scienze della terra in onore di Nicola Covelli*, Napoli 1991, p. 96. La diocesi di Caiazzo riportò ingenti danni, come è descritto accuratamente nella relazione redatta dallo storico Pasquale Ia e Cfr. P. IA E, *Relazione dettagliata di tutto ciò che ha rapporto all'accaduto per cause del tremuoto della sera de' 26 luglio 1805 in questa città di Caiazzo, e sua Diocesi, conformemente all'istruzioni ricevute per tal'oggetto con dispaccio del dì 5 agosto* in Associazione Storica del Caiatino, *Colloquio sulle scienze della terra in onore di Nicola Covelli*, Napoli 1991, pp. 33-66. L. RUSSO, *Pontelatone agli inizi dell'Ottocento*, Capua 2002, pp. 59-60 e Appendici II e III.

<sup>72</sup> ASC, Atti del notaio Donato Paterni, a. 1806, ff. 134-137 a t.o.

Lello della città di Caserta, concesse la casa censo enfiteutico perpetuo col canone annuo di 6,50 ducati <sup>93</sup>.

Nel settembre del 1806 Pietro Saverio Forgione de Simone concesse con censo enfiteutico perpetuo a Cesare e Prisco Carbonelli, figli del fu Francesco di Caiazzo, un terreno di 18 moggia nella località “Il Ponte del Commissario”, confinante col bosco del Castello di Rajano, i beni del Capitolo e la via pubblica. Si stabilì un canone annuo di 9 ducati <sup>94</sup>.

Sempre nello stesso anno il Forgione de Simone concesse un'altra sua casa di 3 membri, sita nel *vicolo della Vetretera* per censo enfiteutico di 6,50 ducati annui al magnifico Francesco Iannelli del fu Paolo di Caserta. Anche questa casa era ridotta in stato deplorabile per causa delle scosse del terremoto del 26 luglio dell'anno precedente <sup>95</sup>.

Pietro Saverio Forgione nel febbraio del 1808 fece una donazione a titolo di patrimonio sacro a Paolo Iannelli, figlio di Francesco Iannelli del fu Paolo di Casolla, domiciliato da molti anni in Caiazzo. Il Forgione donò 3 pezzi di territori nel Comune di Caiazzo e un capitale di 75 ducati per puro affetto che provava verso il padre Francesco e il figlio Paolo, che si avvicinava al sacerdozio, chiedendo soltanto di far celebrare dal futuro sacerdote una messa ogni sabato <sup>96</sup>.

Nel maggio del 1808 Pietro Saverio Forgione fu costretto a vendere dei suoi territori e a permutarli con altri dell'Amministrazione Reale di Caserta. Egli era stato tesoriere della Reale Amministrazione (come era accaduto al fratello Mattiangelo) dal settembre 1803 al marzo 1806 ed esaminati i suoi conti si rilevò un ammanco di 1113,92 ½ ducati. Fu introdotto un giudizio nella Regia Corte e fu stabilita la vendita di un territorio di moggia 6 e 10 passi di territori nella “Villa d'Ercole” di Caserta. Ma mentre si procedeva a tale vendita, l'operazione fu bloccata perché il re dichiarò che intendeva acquisire dal Forgione un fondo più vicino a S. Lucio, in particolare il fondo detto *Cognolillo* di 45 moggia circa con una casa di campagna [o casina, chiamata nella carta IGM *Masseria Forgione*], che fu apprezzato dagli architetti Domenico Brunelli, Luca di Lillo e dal Tavolario Domenico Rossi per un prezzo di 5952 ducati. Per il restante prezzo fu proposto al Forgione un territorio di 14 moggia, 18 passi e 8 passitelli di un territorio denominato *S. Maria Macerata* in S. Clemente, appartenente alla Badia di S. Pietro ad Montes. Pietro Saverio fu costretto ad accettare e il contratto fu firmato dal segretario Domenico Zagaria e dal Consigliere di Stato e intendente Luigi Macedonio <sup>97</sup>.

Pietro Saverio Forgione ricevette nel 20 maggio dell'anno 1811 i beni di Laura de Simone provenienti dall'eredità del marito Francesco de Pertis di Dragone e Latina in seguito alla stipula dell'atto di convenzione davanti al notaio Tommaso Maria del Re di Napoli fra lo stesso Pietro Saverio e Michelangelo de Pertis. I beni dell'eredità del de Pertis erano stati apprezzati dall'ingegnere Carlo Crois il 15 maggio del 1811 per ducati 6020,23 <sup>98</sup>.

Nel mese di dicembre del 1802 il patrimonio del fu Francesco de Pertis era stato affidato all'avvocato Stefano Tammaro di S. Maria di Capua (precisamente era di San Pietro in Corpo) che dovette fare lo spoglio dei numerosi processi, affittare i beni del patrimonio, costringere i debitori a saldare i debiti e difendere il patrimonio dalle pretese di Michelangelo de Pertis che pretendeva il possesso dei beni del patrimonio poiché, secondo la sua tesi, esso era soggetto al vincolo di

<sup>93</sup> Ivi, a. 1806, ff. 157-160. L'atto fu stilato il 2 settembre del 1806.

<sup>94</sup> Ivi, ff. 161-164. La concessione del Forgione fu fatta a condizione che il Iannelli e i suoi eredi non modificassero l'altezza per evitare di far mancare luce ed aria alla sua abitazione.

<sup>95</sup> Ivi, a. 1806.

<sup>96</sup> ASC, Atti del notaio Giovan Battista Bianchi, a. 1808. La donazione fu fatta il 24 febbraio 1808.

<sup>97</sup> ASC, Atti del notaio Gennaro Vincenzo Scialla, a. 1808. La vendita fu rogata il 31 maggio del 1808 alla presenza di Carlo Ropoli del fu Antonio di Napoli, Amministratore Regio di Caserta, i fratelli Pietro Saverio e Giuseppe Forgione, Carlantonio Beri, giudice a contratti, e i seguenti testimoni: Raffaele e Vincenzo Legnetti di Caserta.

<sup>98</sup> ASC, Atti del notaio Domenico Rotondo di Dragone, a. 1811 (si tratta del figlio del notaio Giovanni Battista Rotondo). Il Rotondo riporta gli atti del notaio Tommaso Maria del Re di Napoli, a. 1811. Della somma di 6020,23 ducati 4146,31 per le annualità decorse dalla sorte dei ducati 5375,86 dovuti in forza ai “capitoli matrimoniali” di Laura e ducati 1873,72 a conto della sorte della suddetta somma (ducato 5375,86) in osservanza dell'ordinanza del Tribunale di 1<sup>a</sup> Istanza di Napoli il 6 maggio 1811, in esecuzione del giudicato dell'abolito Tribunale del Sacro Regio Consiglio.

“maggiorato” istituito da Francesco e dall’arciprete de Pertis a favore di Bonaventura de Pertis, padre di Michelangelo. Erano seguite varie istanze e suppliche che avevano stabilito l’inesistenza di quel “fedecomesso”. Il patrimonio era poi stato assegnato in forza di decreto a Pietro Saverio Forgione, che prima di ottenere l’aggiudicazione del patrimonio promise la vendita dei beni del patrimonio a Michelangelo de Pertis con un atto rogato da Tommaso del Re, notaio di Napoli il 9 giugno del 1808. In tale occasione il de Pertis gli corrispose la somma di 1000 ducati, impegnandosi a pagarne altri 1000 alla data della transizione e la parte rimanente a 600 ducati annui con l’interesse a scalare<sup>99</sup>.

Nell’agosto del 1812 Pietro Saverio e Giuseppe Forgione restituirono 6000 ducati, con 200 ducati di interessi, ad Anna di Blasio e Angelantonio e Pietro Paradiso, madre e figli, relativi ad un mutuo concesso dal fu Giuseppe Paradiso il 2 dicembre del 1799 presso il notaio Giovanni Cervelli di Napoli<sup>100</sup>. Nello stesso mese i fratelli Forgione si rivolsero nuovamente ad Angelantonio Paradiso del fu Giuseppe, venditore di legname, per la necessità di un nuovo mutuo di 600 ducati, che intendevano restituire entro 8 anni in moneta contante con gli interessi del 6%<sup>101</sup>.

Pietro Saverio Forgione nell’aprile del 1814 consegnò 3520 lire ad Alessandro Iadicicco del fu Domenico, domiciliato in Casanova, quale nipote ed erede della fu Marianna Natale. La somma era stata chiesta da Pietro Saverio e il fratello Giuseppe nel luglio del 1802 e doveva essere restituita dopo 4 anni, ma in precedenza i Forgione avevano chiesto una proroga<sup>102</sup>.

A distanza di diversi anni, Pietro Saverio Forgione compare ancora accompagnato dal cognome de Simone in un atto notarile dell’aprile del 1814 rogato dal notaio Salvatore Pezzella di Caserta. Si trattava di una ricevuta di un pagamento di una somma dovuta dal fratello Mattiangelo a Gio. Paolo Esperti di Briano di Caserta<sup>103</sup>.

Nel mese di agosto del 1815 i fratelli Forgione consegnarono 160 ducati a Nicola Fiorillo del fu Saverio per alcuni contratti di mutuo che il fratello Mattiangelo prima, il primo dicembre del 1794 per 4600 ducati presso il notaio Antonio Castellani di Napoli, e da loro stessi, il 12 febbraio del 1803 di 1400 ducati presso il notaio Domenico Antonio Giaquinto di Caserta, da restituire il 6 anni con l’interesse del 5 ½ %. Ma decorso il termine il Fiorillo citò Pietro Saverio e Giuseppe presso il Tribunale di Prima Istanza di Terra di Lavoro, sito in S. Maria Maggiore. Allora era stato accordato ai Forgione un pagamento di altri 5500 con l’interesse dell’8% da pagare in rate semestrali. Rimanevano da pagare al Fiorillo altri 2000 ducati entro il mese di luglio del 1817<sup>104</sup>.

<sup>99</sup> L’avvocato Tammaro chiedeva nel Sacro Regio Consiglio di Napoli il pagamento del suo enorme lavoro, dovuto da Pietro Saverio Forgione o da Michelangelo de Pertis. Nel mese di dicembre del 1808 nel Sacro Regio Consiglio fu stabilito che la tassa sui lavori dell’avvocato Tammaro, quale curatore del suddetto patrimonio, fosse di 400 ducati, più 50 ducati all’avvocato Saverio Gallo, che era stato nominato prima del Tammaro come curatore dello stesso patrimonio. Nel medesimo mese furono pagati 50 ducati, ne restavano altri 350. Seguì un’ulteriore richiesta del Tammaro al Tribunale di Prima Istanza della provincia di Terra di Lavoro, sito in S. Maria di Capua, per avere il predetto pagamento. L’avvocato Tammaro conseguì 139,63 ducati da Giuseppe Giusti di Dragoni, passato affittatore dei beni del de Pertis; ne rimanevano altri 210,37 ducati.

Con sentenza del giugno del 1809 il de Pertis fu costretto a pagare la suddetta somma, facendo fare il deposito dal suo procuratore da Gennaro Soreca nel Tribunale di S. Maria di Capua il 7 agosto 1809; in ASC, Tribunale di Prima Istanza, B. 165, f.lo 1881, aa. 1808-09.

<sup>100</sup> ASC, Atti del notaio Salvatore Pezzella, a. 1812. L’atto fu stipulato il 18 agosto in Caserta.

<sup>101</sup> Ivi, a. 1812. Il nuovo atto fu rogato il 29 agosto del medesimo anno.

<sup>102</sup> ASC, Atti del notaio Salvatore Pezzella, a. 1814, f. 143. L’atto fu rogato il 9 aprile del 1814. Marianna Natale aveva nominato erede Alessandro Iadicicco con testamento del 30 agosto del 1807, rogato presso il notaio Gennaro Vincenzo Scialla di Casanova ed era stato dichiarato con decreto di preambolo dalla Gran Corte della Vicaria il 16 settembre dello stesso anno. Si nota che Pietro Saverio Forgione risulta domiciliato nel Comune di Caiazzo.

<sup>103</sup> ASC, Atti del notaio Salvatore Pezzella di Caserta, a. 1814. Si trattava di una ricevuta di Gio. Paolo Esperti del fu Aniello di Briano di Caserta riguardante una somma di 3396,80 lire, concessa nel gennaio del 1796 al fu presidente onorario della Regia Camera della Sommaria Mattiangelo Forgione, fratello di Pietro Saverio. Il contratto di mutuo era stato rogato dal notaio Carlo Giaquinto di Caserta in ASC, Atti del notaio Carlo Giaquinto, a. 1797.

<sup>104</sup> ASC, Atti del notaio Salvatore Pezzella, a. 1815. L’atto fu rogato il 23 agosto del 1815.

Nel dicembre del 1818 Pietro Saverio comprò un territorio in Caiazzo, denominato *Zavette*, o *La Cavallerizza* da Domenico e Giuseppe Simone di Maddaloni presso il notaio di Napoli Tommaso Maria del Re. Le parti concordarono il prezzo totale di 4230, pagati in più rate con fedi di credito del Banco delle Due Sicilie; l'ultima rata di 1030 ducati fu pagata in contanti ai Prisco nel mese di agosto del 1822 davanti al notaio di Caserta Giovan Battista Bianchi<sup>105</sup>.

Laura Forgione, nata nel 1799 circa in Caserta, si sposò con Angelo Maria Adinolfi, figlio del fu Michele e di Emanuela de Vito Piscicelli, famiglia benestante di S. Maria Maggiore in Caserta il 5 giugno del 1820 nell'abitazione della famiglia Forgione di *Strada Vico*<sup>106</sup>.

Gli sposi erano cugini di terzo grado e dovettero chiedere la dispensa apostolica. La parentela era data tramite Maria Giuseppa Fusco, madre di Laura, perché Agnese Fusco, sorella del padre Andrea aveva sposato don Matteo Adinolfi di S. Maria Maggiore, cioè il nonno di Angelo Maria<sup>107</sup>.

Le famiglie Forgione e Adinolfi avevano stipulato i "capitoli matrimoniali" in Caserta nel palazzo Forgione di *Strada Vico* con il notaio Francesco Saverio Codagnone di S. Maria Maggiore. Pietro Saverio assegnò come fondo dotale 24 moggia di terreni, situati nei Comuni di Portico e Macerata, che facevano parte dell'eredità del fratello Mattiangelo. Tali terreni furono stimati 10000 ducati. Maria Giuseppa Fusco assegnò alla figlia 1000 ducati dalle sue doti. Gli sposi andarono a vivere nell'abitazione degli Adinolfi nella *Strada dell'Olmo* in S. Maria Maggiore<sup>108</sup>.

Nello stesso anno Luisa Forgione, nata a Caserta nel 1790 circa, si sposò, dopo aver ricevuto la dispensa apostolica, con il cugino di terzo grado Matteo Adinolfi, fratello del cognato Angelo Maria, il 28 dicembre del 1820 nella chiesa di S. Sebastiano di Caserta<sup>109</sup>.

Il contratto dei "capitoli matrimoniali" era stato stipulato dalle famiglie il 27 dicembre, presso il palazzo Forgione di Caserta con il notaio Francesco Saverio Codagnone di S. Maria Maggiore. Pietro Saverio promise in dote 98,01 moggia di terreni, divise in diversi appezzamenti in Marcianise e Caserta, valutati 10186,45 ducati, derivanti dall'eredità del presidente Mattiangelo Forgione; inoltre, furono donati altri 1000 ducati da Maria Giuseppa Fusco dai suoi beni dotali<sup>110</sup>.

<sup>105</sup> ASC, Atti del notaio Giovan Battista Bianchi, a. 1822, ff. 396-399. L'atto fu rogato nel palazzo di Giuseppe Prisco in Maddaloni, nella *Strada Cittadella* alla presenza del fratello Domenico.

<sup>106</sup> ASC, Stato Civile, Caserta, n. 1, Matrimoni, a. 1820, f. 38, n. d'ordine 37. La promessa di matrimonio fu fatta presso il Comune di Caserta, alla presenza del sindaco Simone Picazio, amico del padre Pietro Saverio. Nella promessa di matrimonio i testimoni furono Matteo Adinolfi, fratello di Angelo Maria, e il sindaco Simone Picazio. Negli atti del matrimonio Laura è denominata Maria Laura. Pietro Saverio dovette chiedere la dispensa per celebrare il matrimonio nella propria abitazione al vescovo di Caserta monsignor Gualtieri; Cfr. ASDC, Processetti matrimoniali, a. 1820, *Maria Laura Forgione e Angelo Maria Adinolfi*.

<sup>107</sup> ASDC, Processetti matrimoniali, a. 1820, *Maria Laura Forgione e Angelo Maria Adinolfi*.

<sup>108</sup> ASC, Atti del notaio Francesco Saverio Codagnone di S. Maria Maggiore, a. 1820, ff. 354-377 a t.o. L'accordo fu stipulato alla presenza Emanuela de Vito Piscicelli, madre di Angelo Maria Adinolfi, e da Chiara, Eleonora e Maddalena Adinolfi, zie di Angelo Maria, che rinunciarono ai loro diritti ereditari del comune padre Matteo Adinolfi a favore di Angelo Maria, mantenendo comunque l'usufrutto di tali beni e potendo disporre di 100 ducati annui cadauna. Angelo Maria donò a titolo di "spillatico" alla moglie Laura 72 ducati annui, da pagarsi mensilmente; inoltre le prometteva alla moglie 120 ducati annui, nel caso della sua prematura morte, sempre che mantenesse la condizione vedovile, ipotecando un suo fondo di 18 moggia nel Comune di S. Tammaro. La stima dei territori donati da Pietro Saverio Forgione Simone fu fatta dall'architetto (o anche "ingegnere") Giuseppe Iardini di Caserta, domiciliato nella *Strada S. Elena*.

<sup>109</sup> ASC, Stato Civile, Caserta, n. 1, Matrimoni, a. 1820, f. 80. La promessa di matrimonio fu fatta presso il Comune di Caserta alla presenza del sindaco Simone Picazio, che fu anche testimone del matrimonio nella chiesa. Matteo Adinolfi, 22 anni, e Maria Luisa, 30 anni, furono sposati dal don Pietro Cionti dietro autorizzazione del parroco don Pietro di Grauso. Anche nell'atto del Comune Pietro Saverio Forgione è descritto col cognome Simone. Cfr. ASDC, Processetti matrimoniali, a. 1820, *Maria Luisa Forgione e Matteo Adinolfi*.

<sup>110</sup> ASC, Atti del notaio Francesco Saverio Codagnone di S. Maria di Capua, a. 1820, ff. 1069-1080 a t.o. L'atto fu stipulato alla presenza di Pietro Saverio Forgione Simone e Maria Giuseppa Fusco, genitori di Maria Luisa e di Emanuela de Vito Piscicelli, del fu Francesco e vedova del fu Michele Adinolfi, madre di Matteo. Gli Adinolfi erano domiciliati in S. Maria Maggiore nella *Strada dell'Olmo*. La valutazione dei territori donati da Pietro Saverio Forgione fu fatta dal suddetto architetto Giuseppe Iardini di Caserta. Il Forgione consegnò 800 ducati, della somma dei 1000



Il 5 settembre del 1821 Pietro Saverio fu nominato consigliere provinciale con circolare dell'Intendenza del 5 settembre <sup>111</sup>. Ma egli rimase in carica per poco tempo, infatti con circolare del 10 aprile del 1822 fu sostituito dal suo amico Simone Picazio di Caserta <sup>112</sup>.

Giuseppe Forgione condusse vita da celibe vivendo sempre con i fratelli Mattiangelo e Pietro Saverio fin dal loro trasferimento da Sala nel palazzo di *Strada Vico*, continuando ad abitare con Pietro Saverio dopo il suo matrimonio e dopo la morte del fratello maggiore Mattiangelo. Egli morì all'età di 72 anni circa il 6 luglio 1822 <sup>113</sup>.

Nel medesimo mese il Forgione comprò una casa di abitazione con accessori confinante con i suoi beni di *Strada Vico* da Crescenzo Corrado del fu Cesare di Caserta per il prezzo di 112,77 ducati. Il Corrado era debitore di 70,80 ducati e non sapendo come indennizzarlo aveva promesso la vendita della sua casa. Nell'atto fu era previsto che il Corrado lasciasse l'abitazione alla fine di agosto, ma chiese a Pietro Saverio la grazia di poter rimanere in locazione per un altro anno. Il Forgione gli accordò tale richiesta con il pagamento di 8 ducati annui <sup>114</sup>.

Laura morì all'età di 26 anni il 22 ottobre del 1826 nella sua abitazione di S. Maria Maggiore di "Strada dell'Olmo", lasciando il marito Angelo Maria Adinolfi con i figli Maria Michela (3 anni e 6 mesi <sup>115</sup>) e Francesco (1 anno e 5 mesi <sup>116</sup>) <sup>117</sup>.

Pietro Saverio morì nel palazzo di *Strada Vico* il 4 febbraio 1829 all'età di 75 anni, lasciando la moglie Maria Giuseppa e 6 figlie: Luisa, Rosa, Nicoletta, Carolina, Mariangela e Francesca <sup>118</sup>.

Il 14 marzo del 1829 fu aperto il testamento "mistico" di Pietro Saverio presso il notaio Giovan Battista Bianchi il 13 dicembre 1828. Egli nominò suoi eredi universali e particolari le sue sei figlie viventi e Michelina e Francesco Adinolfi, figli dell'altra figlia morta Laura. La divisione della sua eredità doveva comunque avvenire dopo la morte della moglie Maria Giuseppa <sup>119</sup>.

ducato donati da Maria Giuseppa Fusco, alla stipula dell'atto; i restanti 200 ducati furono promessi e consegnati all'Adinolfi nel settembre del 1821. Nei "capitoli matrimoniali" Pietro Saverio Forgione compare col cognome Simone.

<sup>111</sup> ASC, Intendenza Borbonica, Consigli Provinciali e Distrettuali, B. 6, a. 1821. In tale anno il presidente del Consiglio provinciale nominato fu Pasquale Friozi di Capua, conte del Frascale.

<sup>112</sup> Ivi, B. 6, a. 1822.

<sup>113</sup> ASC, Stato Civile, Caserta, n. 1, morti, a. 1822. La dichiarazione della morte di Giuseppe fu testimoniata da due conoscenti: Michele Iaselli e Pasquale Cassano, due scrittorali di *Strada S. Giovanni*.

<sup>114</sup> ASC, Atti del notaio Giovan Battista Bianchi, a. 1822. La vendita fu stipulata il 18 agosto del 1822 nel palazzo del Forgione di *Strada Vico*. Si sottolinea il fatto che i beni del Corrado furono valutati da Saverio Rinaldi, Pubblico Tavolaro di Caserta, per il prezzo di 100,77 ducati e Pietro Saverio aggiunse altri 12 ducati per sua generosità. Inoltre, il Corrado era debitore del Forgione di 70,80 ducati in base a contratti di mutuo che risalivano al 1805 e al 1807. Pertanto la somma effettivamente consegnata al Corrado fu di 41,77 ducati.

<sup>115</sup> ASC, Stato Civile, S. Maria Maggiore, n. 8, nati, a. 1823, n. d'ordine 199. Maria Michela, Francesca Adinolfi [chiamata affettuosamente Michelina] fu dichiarata al Comune di S. Maria Maggiore, davanti al sindaco Girolamo Gallozzi, il 21 aprile del 1823 e fu battezzata dal parroco di S. Maria Maggiore il 26 aprile dello stesso anno.

<sup>116</sup> ASC, Stato Civile, S. Maria Maggiore, n. 8, nati, a. 1825, n. d'ordine 214. Francesco, Salvatore Stanislao Adinolfi fu dichiarato al Comune di S. Maria Maggiore, davanti al sindaco Girolamo Gallozzi, il 1° maggio del 1825 e fu battezzato dal parroco di S. Maria Maggiore il 20 maggio dello stesso anno.

<sup>117</sup> ASC, Stato Civile, S. Maria Maggiore, n. 8, morti, a. 1826, f. 143, n. d'ordine 271. La dichiarazione della morte di Laura fu fatta da due testimoni davanti al sindaco Girolamo Gallozzi.

<sup>118</sup> ASC, Stato Civile, Caserta n. 1, Morti, a. 1829, f. 102. La morte di Pietro Saverio fu dichiarata al Comune di Caserta il 5 febbraio 1829 da due testimoni: Giuseppe Anetra, "casadoglio" [venditore di lardo, prosciutti, sugna, salumi, formaggi teneri o stagionati e olio] di 52 anni, e Giuseppe Fransi, usciere dell'Intendenza di 54 anni, entrambi di Caserta.

<sup>119</sup> ASC, Atti del notaio Giovan Battista Bianchi di Caserta, a. 1829, ff. 258-263 a t.o. Pietro Saverio Forgione di Simone stipulò il suo testamento "mistico" e nominò suo esecutore testamentario Simone Picazio in memoria della loro "antica reciproca affezione". Il Picazio era domiciliato anch'egli nella *Strada Vico*. Egli dichiarò di voler essere seppellito nella cappella gentilizia di famiglia, dove erano seppelliti i genitori e i fratelli. La sua intenzione era quella di dotare ciascuna delle figlie o delle quote ereditarie di 10000 ducati. Inoltre, riguardo alla quota dell'eredità di Maria Luisa, affermò che occorreva tener conto in tale porzione delle doti già assegnate nel contratto matrimoniale, rogato nel 1820 presso il notaio Francesco Saverio Codagnone di S. Maria di Capua. L'intenzione di Pietro Saverio palesata nel suo testamento era quella di non smembrare la casa, favorendo le figlie che avessero voluto continuare ad abitare nella

Mariangela Forgione si sposò con Raffaele Vitelli di Caserta, impiegato dell'Intendenza, il 29 ottobre del 1829 nella chiesa di S. Sebastiano di Caserta <sup>120</sup>.

Nell'ottobre del 1829 Mariangela si era accordata per i "capitoli matrimoniali" con Raffaele Vitelli e i suoi genitori, anch'essi domiciliati in *Strada Vico*, presso il notaio Giovan Battista Bianchi di Caserta, senza la presenza della madre e delle altre sorelle. Essa fece un'ipoteca sulla sua quota ereditaria presumibile di 10000 ducati, quale sua dote <sup>121</sup>.

Nel 1830 Luisa Forgione e Matteo Adinolfi, dopo diversi problemi si erano separati; Matteo con diverse sentenze era stato condannato a pagare 300 ducati di alimenti. La salute di Luisa fu sempre più compromessa, così il 15 marzo del 1832 seguì un accordo fra i coniugi che consentiva a Maria Luisa di abitare dove più le sarebbe piaciuto [ritornò a casa della madre in *Strada Vico*]; essi rinunciarono ai giudizi in atto per la separazione; Luisa rinunciò al pignoramento dei mobili fatto al marito Matteo, che rinunciò all'usufrutto dei beni dotali di Luisa e l'autorizzò a contrattare da se, senza aver bisogno di altre autorizzazioni. Luisa nella stessa data donò 2000 ducati dai suoi beni dotali ed extradotali al cognato Angelo Maria Adinolfi, fratello di Matteo e vedovo della sorella Laura, per l'affetto e l'amore che questi le aveva dimostrato in occasione delle sue lunghe malattie, con il quale aveva coabitato nell'abitazione della *Strada dell'Olmo* in S. Maria di Capua <sup>122</sup>.

## 7. Divisione dell'eredità di Pietro Saverio e vicende delle sue figlie

Le sorelle Forgione nel 1830 stipularono diversi mutui da diverse persone di Caserta rivelando quindi pressanti problemi di liquidità. Luisa nel gennaio 1830 stipulò un mutuo con suor Maria Varrone per una somma di 600 ducati presso il notaio Giovan Battista Bianchi, da pagare in 4 anni con l'interesse del 7% ipotecando i territori di *S. Maria Macerata* di S. Clemente di Caserta <sup>123</sup>.

Mariangela Forgione e il marito Raffaele Vitelli si rivolsero al parroco don Pietro di Grauso per la concessione di un mutuo di 800 ducati, da restituire in 4 anni, sempre con l'interesse del 7% <sup>124</sup>. Inoltre, chiesero un mutuo di 500 ducati a Giuseppe Rucco, da restituire in 2 anni con l'interesse dell'8% <sup>125</sup>.

---

casa. Dall'eredità di Pietro Saverio occorreva detrarre 8000 ducati come dall'atto dei "capitoli matrimoniali" del 25 marzo 1787, stipulati dal notaio di Caserta Salvatore Pezzella; poiché ai 10000 ducati della dote di Maria Giuseppa erano stati impiegati 2000 ducati per donarli alle figlie Laura e Luisa per i rispettivi matrimoni. Inoltre, lasciava 300 ducati di messe per la sua anima, da far celebrare ai monaci cappuccini o francescani di Caserta. Infine, donava 10 ducati per ogni domestico con l'obbligo di recitare un rosario per la sua anima. Il testamento "mistico" fu aperto il 14 marzo del 1829 nel palazzo della famiglia Forgione di *Strada Vico*. Anche nella firma dell'atto Pietro Saverio aggiunse il cognome Simone.

<sup>120</sup> ASC, Stato Civile, Caserta, n. 1, Matrimoni, a. 1829, f. 143. La promessa di matrimonio fu fatta davanti al sindaco di Caserta Vincenzo della Ratta, alla presenza di Germano Vitelli, padre di Raffaele [chiamato anche Raffaello in altri atti], di Leonilda della Marra, madre di Raffaele, di Maria Giuseppa Fusco, madre di Mariangela. I testimoni in chiesa furono Simone Picazio di Caserta, passato sindaco ed amico della famiglia Forgione, e Gaetano Colletta, consigliere dell'Intendenza della provincia di Terra di Lavoro, testimone di Raffaele Vitelli.

<sup>121</sup> ASC, Atti del notaio Giovan Battista Bianchi, a. 1829, ff. 1165-1178 a t.o. L'atto fu stipulato l'8 ottobre in Caserta alla presenza di Mariangela Forgione, Raffaele Vitelli (impiegato presso l'Intendenza della provincia in Caserta con un mensile di 22 ducati), il padre Germano e la madre Leonilda La Marra. L'assenza di esponenti della famiglia Forgione fa presumere che la madre e le sorelle non approvassero tale matrimonio [anche se la madre partecipò poi alla promessa di matrimonio in Caserta]. Mariangela Forgione promise di pagare 400 ducati fino al distacco delle rendite paterne, che doveva avvenire dopo la morte della madre; altri 600 ducati per comprare diversi mobili un giorno prima della data del matrimonio. Germano Vitelli promise al figlio Raffaele 136 ducati annui sui beni della masseria posseduta in Bagnoli, nel Comune di S. Agata de' Goti, fino alla divisione dei beni che doveva seguire alla sua morte; inoltre, promise 72 ducati annui a titolo di "spillatico" alla futura moglie in dimostrazione del suo affetto; infine nel caso della morte di Raffaele, erano promessi alla moglie 100 ducati annui se mantenesse la condizione vedovile. I coniugi decisero di non abitare nelle abitazioni delle rispettive famiglie e fissarono il loro domicilio in Caserta nella *Strada San Carlino*.

<sup>122</sup> ASC, Atti del notaio Giuseppe Pezzella di Caserta, a. 1832. I 2000 ducati donati da Luisa al cognato Angelo Maria Adinolfi furono consegnati nello stesso anno 1832 con fede del notaio Giovan Battista Bianchi.

<sup>123</sup> ASC, Atti del notaio Giovan Battista Bianchi, a. 1830, ff. 19-22 a t.o. L'atto fu rogato il 9 gennaio.

<sup>124</sup> Ivi, a. 1830, ff. 147-152 a t.o. Il mutuo fu stipulato il 27 febbraio.

<sup>125</sup> Ivi, a. 1830. L'atto fu stipulato il 28 febbraio.

Nel medesimo anno Nicoletta, Rosa, Francesca e Carolina Forgione Simone, ovvero le sorelle nubili, chiesero 60 ducati di mutuo al sacerdote don Pascale Santacroce, amico di famiglia, da restituire in due anni con l'interesse del 6%<sup>126</sup>.

Agli inizi di dicembre Luisa si rivolse nuovamente a suor Maria Varrone affinché gli concedesse altri 800 ducati di mutuo, da restituire anche questi in 4 anni con l'interesse del 7%. Anche in questo caso ipotecò i beni ereditari del padre<sup>127</sup>.

Il 25 aprile del 1832 Maria Luisa morì, all'età di 42 anni, nell'abitazione di *Strada Vico* di Caserta, senza figli, lasciando solo il marito, dal quale si era già separata<sup>128</sup>.

Nel settembre del 1832 Maria Giuseppa Fusco donò alla figlia Mariangela 240 ducati che in precedenza erano stati distolti per donarli all'altra figlia Luisa, ormai morta<sup>129</sup>.

Raffaele Vitelli morì nella sua casa di abitazione di *Strada S. Carlino* di Caserta il 2 aprile 1848 all'età di 48 anni lasciando la moglie Mariangela<sup>130</sup>.

Nel giugno 1833 Maria Giuseppa Fusco era ammalata ed aveva vari acciacchi di salute; essa era coerede della sesta parte dell'eredità della zia Teresa Poerio, ma i coeredi erano in lite fra loro; pertanto Maria Giuseppa donò la sua parte ereditaria alla figlia Mariangela e al marito Raffaele Vitelli<sup>131</sup>.

Sulla divisione dei beni di Pietro Saverio si verificarono diversi scontri fra gli eredi e la controversia fu decisa presso il Tribunale Civile di S. Maria Maggiore il 6 dicembre del 1830. L'asse ereditario doveva essere diviso in 7 parti uguali e i beni concessi precedentemente nei "capitoli matrimoniali" della fu Laura e di Luisa dovevano mettersi in collazione con gli altri beni.

Fu prodotto un appello alla suddetta sentenza dalle quattro figlie nubili, che si richiamavano alla volontà paterna espressa nel testamento di non dividere l'abitazione di *Strada Vico* e di favorire le figlie nubili che continuavano ad abitare in tale casa. Rosa, Carolina, Francesca e Nicoletta furono rappresentate dal procuratore don Nicola Ricciardi. La controversia passò alla Gran Corte Civile di Napoli che il 17 febbraio 1832 emise la sentenza che sanciva la divisione dei beni in 7 parti uguali, distaccando per le figlie Rosa, Carolina, Francesca, Nicoletta e Mariangela la quota ereditaria 10000 ducati. Le spese del giudizio dovevano dividersi fra le quattro figlie nubili. La quota distaccata fu di 42375,70 ducati netti, da sottrarre alla rendita netta derivante dai beni di 72927,37 ducati. Restava la somma di 30551,61 ducati. La perizia sui beni ereditari di Pietro Saverio Forgione Simone fu affidata agli architetti Raffaele del Giudice, Francesco Pomponio e Domenico Zagaria; che la terminarono il 28 giugno del 1833.

<sup>126</sup> Ivi, a. 1830, ff. 553-558 a t.o.

<sup>127</sup> Ivi, a. 1830, ff. 1122-1127 a t.o. Il mutuo fu rogato il 3 dicembre.

<sup>128</sup> ASC, Stato Civile, Caserta n. 1, Morti, a. 1832, f. 34. La morte di Maria Luisa fu dichiarata al Comune di Caserta il 26 aprile del 1832.

<sup>129</sup> ASC, Atti del notaio Giovan Battista Bianchi, a. 1832, ff. 659-662 a t.o. L'atto fu rogato il 10 ottobre 1832 alla presenza Raffaele Vitelli, marito di Mariangela Forgione, che compare col cognome Simone. La donazione destinata alla figlia Luisa era stata effettuata inizialmente col testamento del 13 maggio 1830, che in un altro documento del 7 ottobre 1830 furono diminuiti a 240.

<sup>130</sup> ASC, Stato Civile, Caserta, n. 1, morti, a. 1848.

<sup>131</sup> ASC, Atti del notaio Giovan Battista Bianchi, a. 1833, ff. 564-568 a t.o. L'atto fu stipulato il 21 giugno 1833. L'eredità contesa consisteva in un territorio di moggia 2 ½ in Casandrino, per una rendita di 350 ducati, e altri capitali.



Foto n.8: Via e località *Forgioni* nel Comune di Ruviano.

I beni ereditari consistevano: nel Comune di Caserta: il palazzo Forgione di *Strada Vico*, con giardino annesso di 6 passi, cortile, vari vani terranei e botteghe varie, valutata 9931,35 ducati netti; la casetta di fronte al palazzo di *Strada Vico*, stimato per 265,32 ducati netti; un giardinetto al fianco di tale casetta di 2 passi e 15 passitelli, valutato 125 ducati; nel casale di Sala: un territorio chiamato *a' Susanna* [nel Catasto Provvisorio detto *Castagna*] valutato per 341,34 ducati; un altro fondo che si trovava alla destra della strada che da S. Leucio conduceva in Casanova, stimato per 462,47 ducati; un territorio oliveto seminatorio situato nei pressi della via pubblica *Strada Gradillo* poco prima di giungere in Sala [nel Catasto Provvisorio di Caserta chiamata *Pigna*], valutato per 338,10 ducati; un giardino murato di 5 moggia e 15 passi alla destra della *Consolare Gradillo* dentro l'abitato di Sala [nel Catasto Provvisorio la località era chiamata *Dentro Sala*] con una chiesetta di proprietà della Congregazione della Madonna del Rosario, valutato per 1336 ducati netti; una casetta confinante col predetto giardino [nel Catasto Provvisorio di Caserta la località era denominata *Congregazione*] con cortile, 2 bassi, forno, un altro basso terraneo e un basso ad uso di stalla, un ammezzato ad uso di pagliera e una cisterna, valutata per 201,50 ducati; una casetta per trappeto nella *Strada della Villa* di Sala [nel Catasto Provvisorio nel luogo detto *Montano*] con due vani, stallone, cisterna inservibile, per 150,34 ducati netti; un fondo arbustato seminatorio di 5 moggia in località *Terra Grande*, stimato per 1316 ducati; un territorio 33 passi nel luogo detto *Quarantola*, stimato per 262,12 ducati; un fondo oliveto seminatorio di 3 moggia circa nella località *Monticello e Lenza di Gradillo*, valutato 962,87 ducati; un territorio fruttiferato denominato *Pastino*, situato alla destra della Strada che da S. Leucio conduceva a Casanova di 2 moggia circa, stimato 764,58 ducati; 14 moggia e 26 passi di territori in *S. Maria Macerata* in S. Clemente di Caserta, stimati per 3709,40 ducati<sup>132</sup>; i seguenti fondi in Sarzano: 62 moggia di territori con masseria di fabbrica divisi in 3 porzioni intersecati dalla Strada Regia che da S. Leucio conduceva a Capua per *Gradilli*, che principiava dal *ponte Forgione*, valutati per 3105,41 ducati; un fondo denominato *alli Pagani*, o *Vallone* di 8 moggia, stimato per 429,22 ducati [65 moggia circa di territori campestre infimo e cesina nelle seguenti località: *Ponte di Forgione*, *Rinolo*, *Montagna detta Rocca*, *Castellucci* e *Costa grande*<sup>133</sup>]; nei Comuni di Pontelatone e Sasso: diversi territori con masseria di fabbrica nel luogo detto *Le Folche*, diviso in due porzioni: la prima valutata 5996,54 ducati e la seconda 2588,30 ducati; altri territori in *S. Giovanni e Ponte Traino*, divisi in quattro porzioni: la prima stimata per 1905,22 ducati, la seconda per 1521,39 ducati, la terza per 2299,08 ducati e la quarta per 302,08 ducati; in S. Maria la Fossa, Comune unito a quello di Grazzanise, nel luogo detto *S. Leucio* moltissimi territori, divisi in 2 porzioni: la prima valutata 3975,99 ducati e la seconda 2350,60 ducati [località *S. Leucio* per circa 160 moggia di territorio

<sup>132</sup> Cfr. ASC, Catasto Provvisorio, Partitari di Caserta, nn. partite 849 e 850.

<sup>133</sup> ASC, Catasto Provvisorio, Partitari di Capua, n. 133, n. di partita 211.

campestre <sup>134</sup>]; in Cajazzo: due case di abitazione unite in un solo edificio nella *Contrada della Piazza* col suo aspetto principale a settentrione di fronte all'Episcopio di Cajazzo, ad oriente confinava con *Vico Vitrera*, a mezzo giorno con i casamenti di don Giuseppe Faraone, don Francesco Carafone e donna Maria Spoletta, infine ad occidente col *Vico Egizi* (il palazzo aveva diversi locali terranei appartenenti ad altri proprietari, come la Cappella gentilizia di S. Agnese di proprietà dei signori Mazziotti, che avevano anche altre botteghe, così come anche don Giuseppe Iadone) valutati 2173,85; 26 moggia di territori con masseria di fabbrica nella località *Ogni Santo*, valutati 836,73 ducati; un oliveto nella località *la Pigna*, stimato per 448,72 ducati; un territorio chiamato *Centimolo*, valutato 1046,14 ducati; altri territori oliveto, vigneto e canneto in diverse località [*le Vigne, Guaranelle, Marziamirto* ed altre], stimati per 778,08 ducati; altri fondi nel luogo detto *Le tre moggia* in Cesarano, stimati per 214,72 ducati; *la masseria di Filetto* con diversi territori di tipo campestre, valutati per 3411,16 ducati; in Piana di Cajazzo: alcuni territori divisi in due porzioni, stimata la prima per 4206,01 e la seconda per 775,39 ducati; un altro territorio valutato 162 ducati <sup>135</sup>; nel Comune di Squille una masseria in località *Cisterna* con diversi territori stimati per 902 ducati [località *Campitello, Accosto il fiume, le Coste, Fiumarella e li Miglioni* per un totale di 31,22 moggia di territori campestre <sup>136</sup>;] in Rajano [oggi Ruviano] ben 199 moggia di territori con masseria di fabbrica, distante circa un miglio e mezzo dall'abitato di Rajano 3 porzioni divise in due dalla strada pubblica, valutati 2865,28 ducati [circa 211,15 moggia di territori seminario piano, seminario collinoso, seminario infimo e incolto (6 moggia) nelle località *Fontana la Cupa; Limatella, arbusto lungo e Alifano; Pesche, e Caprariccia*; inoltre vi era una masseria di 3 camere e 5 bassi nel luogo chiamato *Forgione* <sup>137</sup>]; in Biancano: tre fondi valutati per 717,01 ducati; in Limatola: sei fondi stimati per 3936,38 ducati; nel Comune di Maddaloni 4 moggia nel luogo chiamato *le Cinque vie*, valutati 967 ducati; nel Comune di Marcianise: un territorio detto *Capo di Ferro* stimato per 1498,20 ducati [31,03 moggia di territori campestre e campestre seminario nelle località *Colonna, Arco di Gremo, Campo lungo, Campanariello, dietro il giardino d'Airola, Castagnola e Capo di Ferro* <sup>138</sup>]; nel Comune di Macerata, nella frazione di Caturano: 26,10 moggia, valutate 1027 ducati [26,10 moggia di arbustato seminario nelle località *Cupa S. Maria delle Grazie e Via delle Curti* <sup>139</sup>]; nel Comune di Casanova: un fondo vicino l'abitato nella località *Sant'Oriano* di 6 moggia di arbusto, stimate 2070,80 ducati <sup>140</sup>; nel Comune di S. Nicola la Strada: 2 moggia circa di territorio in località *Ponticello* <sup>141</sup>, valutate per 260,40 ducati <sup>142</sup>.

Inoltre, vi erano 22 canoni o censi, consistenti in piccole annualità su abitazioni e soprattutto su territori: 3,60 ducati da Antonio del Prete per un canone sulla casa per un capitale di 75 ducati; 12,50 ducati all'anno da Lorenzo Monaco su un fondo in Caiazzo per una somma di 250 ducati; 25 ducati da Francesco di Francesco per un territorio in Rajano per un capitale di 500 ducati; 13 ducati annui per la somma di 2600 ducati da Berardino Anziano per un fondo in Caiazzo; 23 ducati all'anno da Carlantonio e Michele Golia per la somma di 460 ducati su un territorio in Caiazzo; 17 ducati per un capitale di 340 ducati da Paolo Inzero e Giovanni Rossetti per un altro territorio in Caiazzo; 7,80 ducati per un capitale di 156 ducati su un territorio in Rajano da Michelangelo Marrocco; 5,20 ducati per un censo enfiteutico su una casa in Cajazzo, situata vicino all'abitazione

<sup>134</sup> ASC, Catasto Provvisorio, Partitari di Grazzanise n. 199, n. partita 228.

<sup>135</sup> Per Caiazzo, Cesarano e Piana di Caiazzo si veda ASC, Catasto Provvisorio, Partitari di Caiazzo n. 1156, n. di partita 309.

<sup>136</sup> ASC; Catasto Provvisorio, Partitari di Squille n. 1196, nn. di partita 65 e 66. Ricordiamo che il n. 65 era attribuito a Pietro Saverio Forgione di Caserta, mentre il n. 66 al medesimo proprietario di Caiazzo.

<sup>137</sup> ASC, Catasto Provvisorio, Partitari di Ruviano n. 1307, n. di partita 181.

<sup>138</sup> ASC, Catasto Provvisorio, Partitari di Marcianise n. 93. La partita era intestata agli eredi di Mattiangelo Forgione di Caserta.

<sup>139</sup> ASC, Catasto Provvisorio, Partitari di Macerata n. 315, n. di partita 181.

<sup>140</sup> ASC, Catasto Provvisorio, Partitari di Casanova n. 113.

<sup>141</sup> ASC, Catasto Provvisorio, Partitari di San Nicola la Strada.

<sup>142</sup> ASC, Perizie del Tribunale Civile di S. Maria Maggiore, aa. 1830-33, B. 1400, f. lo 1631.

della fu donna Laura de Simone, da Giuseppe Matarazzo per ducati 104;5,20 ducati da Berardina Serafina per una somma di 104 ducati su una casa in Caiazzo; 4,72 ducati all'anno per 94 ducati dalla Cappella di Costantinopoli da Berardino Tufeo e Angiolo Magliola per un territorio in Caiazzo; 4,40 ducati da Domenico Pascariello per una somma di 89,20 ducati su una casa con orto in Caiazzo; 7,20 ducati da Cesare e Prisco Corbiniello per un capitale di 144 ducati sui territori *S. Lucia e Ponte del Commissario*<sup>143</sup>; 90 grana annue dagli eredi di Antonio Viscusi, succeduto ad Andrea Leonetti, per un capitale di 18 ducati; 10,20 ducati e 6 capponi all'anno da Giuseppe d'Onofrio e Maria Palmiero per una somma di 276 ducati sul territorio *Le Prole* in Rajano; 40 grana per 8 ducati da Onofrio Casaro, erede di Giacinto di Giglio, sul fondo *Molino* in Rajano; 5,20 ducati annui dagli eredi di Giovanni Gaudio per un capitale di 104 ducati sul territorio *li Fabbricini*; 4 ducati da Domenico di Sorbo ed Angelo Leo Coppola per un capitale di 80 ducati sul fondo *la Casa di Vincenzo* in Rajano; 96 grana da Pietro Coppola per una somma di 19,20 ducati su un territorio di moggia 4 ½ in Rajano; 72 grana da Lorenzo Casaro per 14,40 ducati su un fondo in Rajano; 90 grana da Pasquale Cusano per 18 ducati sul territorio di 2 moggia *Fossa del Lupo* in Rajano; 2,40 ducati all'anno da Giovanni Marrocco per 48 ducati su ½ moggio di territorio e casa nella località *la Sacina* in Rajano; 1 ducato da Domenico Coscia per la somma di 20 ducati su un territorio di 3 cope con casalino nel luogo detto *le Tavole* in Rajano. In tutto i canoni ammontavano a 3150,20 ducati.

Poi vi erano i capitali attivi di 10 mutui per un totale di ducati 3434,45: 90 ducati annui da don Tommaso Pagano di S. Clemente per un capitale di 2500 ducati; 1,50 ducati dagli eredi di Bartolomeo Raguzzino per una somma di 25 ducati; 2,40 ducati da Giovanni Barbieri e i suoi eredi per un capitale di 53 ducati; 1,35 ducati da Francesco Landolfo per di 25 ducati di mutuo; 1,35 ducati dagli eredi di Gaetano Ianniello per un capitale di 30 ducati; 4,27 ducati da Francesco Ianniello per una somma di 95 ducati; 9,45 ducati da don Matteo Adinolfi, marito di D. Luisa Forgione, figlia di Pietro Saverio, per plusvalenza dei fondi in Marcianise assegnati nelle doti matrimoniali per 186,45 ducati; 2 ducati all'anno da Girolamo e Pietro Pascariello di Briano per un capitale di 40 ducati; 21 ducati annui dagli eredi di Pasquale Canino di Briano su una somma di 350 ducati; 9,10 ducati da Raffaele e Giovanni Vendemia di Caturano [frazione di Macerata].

Vi erano ancora diversi debiti da sottrarre al totale dell'eredità: 279,72 ducati annui agli eredi dei fratelli Bernasconi per un capitale di 5180 ducati; 40,40 ducati agli eredi di Quintavalle per una somma di 1400 ducati; 36 ducati a don Pasquale Santacroce di Caserta per diversi mutui per un totale di 600 ducati; infine vi erano gli 8000 ducati delle doti di donna Maria Giuseppa Fusco, moglie di Pietro Saverio. In totale i debiti ascendevano a 15180 ducati.

Dall'asse ereditario di Pietro Saverio sottratte i debiti vari restavano quindi 21956,31 ducati; pertanto la settima parte delle rendite netta dai capitali passivi era di 3136,61 4/7<sup>144</sup>.

Maria Giuseppa Fusco pretese più volte la restituzione dei 8000 ducati, somma restante dalle sue doti matrimoniali, che consegnate al marito Pietro Saverio erano state impiegate da questi e dai fratelli Mattiangelo e Giuseppe alla ragione del 4%. Nell'istrumento del 10 maggio 1830 era stato stabilito la restituzione di tale somma con l'interesse del 5% a 400 ducati l'anno. Le figlie tentarono a lungo di convincere la madre a rinunciare a tale eredità in favore loro; infine il 24 giugno del 1833 davanti al notaio Giovan Battista Bianchi di Caserta, si accordarono per la rinuncia della madre a tale annualità in favore delle cinque figlie, di Matteo Adinolfi e dei figli della fu Laura con un'annualità di 57,14 ducati all'anno per ciascuna quota ereditaria<sup>145</sup>.

Maria Giuseppa Fusco, vedova di Pietro Saverio Forgione, nata nel casale di Casanova il 1762 circa da Andrea e Marianna Poerio, morì nel suo palazzo di *Strada Vico* il 9 aprile del 1834,

<sup>143</sup> Le predette località dovrebbero trovarsi in Caiazzo; si veda L. RUSSO, *Caiazzo agli inizi del XIX secolo, Studi sul Catasto Provvisorio*, in "Annuario dell'Associazione Storica del Caiatino", Capua 2006

<sup>144</sup> ASC, Perizie del Tribunale Civile di S. Maria Maggiore, aa. 1830-33, B. 1400, f.lo 1631.

<sup>145</sup> ASC, Atti del notaio Giovan Battista Bianchi, a. 1833, ff. 554-563. Erano presenti: Maria Giuseppa Fusco, Nicoletta, Rosa, Mariangela, Francesca, Carolina Forgione Simone, Angelo Maria Adinolfi, marito della fu Laura, Raffaele Vitelli, marito di Mariangela, Raffaele Silvagni esecutore testamentario di D. Luisa Forgione.

lasciando 5 figlie: Nicoletta, Rosa, Francesca, Mariangela e Carolina<sup>146</sup>. Oltre alle suddette figlie altri eredi di Pietro Saverio erano Matteo Adinolfi, vedovo di Luisa Forgione, e il fratello Angelo Maria, vedovo di Laura Forgione, con i figli Maria Michele e Francesco.

Dopo la morte di Maria Giuseppa furono aperti i suoi testamenti pubblici, stipulati presso il notaio Giovan Battista Bianchi il 13 maggio 1830 e il 7 ottobre nel palazzo Forgione<sup>147</sup>.

Il 2 aprile del 1848 morì Raffaele Vitelli all'età di 48 anni nella sua abitazione lasciando sola la moglie Mariangela<sup>148</sup>, che probabilmente tornò ad abitare con le sorelle nel palazzo di *Strada Vico*. Infatti nel 1850 il Comune di Caserta le corrispose un compenso di 600 ducati per i danni ricevuti dai beni della famiglia Forgione in *Strada Vico* in seguito alla costruzione del *Corso Ferdinando II* [l'attuale *Corso Trieste*]<sup>149</sup>.

---

<sup>146</sup> ASC, Stato Civile, Caserta n. 1, Morti, a. 1834, f. 26. La morte di Maria Giuseppa fu dichiarata da due testimoni al Comune di Caserta il 10 aprile del 1834.

<sup>147</sup> ASC, Atti del notaio Giovan Battista Bianchi, a. 1830, ff. 370-379 a t.o. L'esecutore testamentario nominato fu don Tommaso Gazzella. La divisione dell'eredità doveva avvenire fra le figlie e i nipoti, figli della fu Laura. Inoltre, stabiliva una somma di 400 ducati per i funerali e messe per la sua anima; 12 ducati annui a don Isidoro Ianniello, cappellano; 700 ducati alle figlie nubili che si trovavano in casa. Testimoni del suo testamento furono: il dottor fisico don Giuseppantonio Fiorillo del fu Saverio. Don Raffaele Califano del fu notar don Domenico, Vincenzo Malatesta del fu Pietro e il sacerdote don Pietro Tescione del fu Mario. Ivi, a. 1830, ff. 874-881. In questo secondo testamento confermava le disposizioni precedenti aumentando da 700 ducati a 726,75 la somma lasciata alle figlie nubili e donò 300 ducati alla Chiesa di S. Francesco de Paola di Caserta.

<sup>148</sup> ASC, Stato Civile, Caserta n. 1, Morti, a. 1848.

<sup>149</sup> ASC, Intendenza Borbonica, Stati Discussi, B. 26, Caserta, Stato di Variazione del 6 dicembre 1850 *cit.* in D.A. IANNIELLO, *Caserta nell'Ottocento, I due Piani Urbanistici*, Caserta, 1993, pp. 9, 31 e 32.